ANNO 100 N° 5 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

MAGGIO 2010

PARROCCHIA ZOGNO notizie

IN COPERTINA
Lorenzo Lotto, *Pala di Santo Spirito,* 1521, particolare *Madonna col Bambino.* Chiesa di Santo Spirito, Bergamo

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-91029
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G. Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Calendario Parrocchiale

MAGGIO 2010

Sabato 1	SAN GIUSEPPE LAVORATORE
Domenica 2	**5ª DOMENICA DI PASQUA - *"Benedirò il tuo nome per sempre, Signore"*** Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica 558° anniversario della Chiesa Parrocchiale Ore 11.00 In Parrocchia festa degli anniversari di matrimonio
Venerdì 7	B. ALBERTO DA VILLA D'OGNA Primo venerdì del mese
Sabato 8	Ore 15.30 In Parrocchia incontro per il Sacramento del Battesimo Ore 20.30 In Oratorio al Cinema Trieste: Festa della mamma, 21ª ed.
Domenica 9	**6ª DOMENICA DI PASQUA** ***"Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti"***
Venerdì 14	SAN MATTIA, APOSTOLO Ore 20.30 Confessioni e prove genitori dei comunicandi
Sabato 15	Ore 15.30 In Parrocchia incontro per il Sacramento del Battesimo
Domenica 16	**ASCENSIONE DEL SIGNORE - *"Ascende il Signore tra canti di gioia"*** Ore 11.00 Celebrazione del Sacramento della PRIMA COMUNIONE (3ª elementare)
Mercoledì 19	Ore 20.30 A Laxolo Scuola di Preghiera
Giovedì 20	SAN BERNARDINO DA SIENA, SACERDOTE S. Messe a San Bernardino alle ore 10.30 e 20.30
Sabato 22	Ore 15.30 In Parrocchia incontro per il Sacramento del Battesimo
Domenica 23	**PENTECOSTE - *"Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra"*** Ore 11.00 Celebrazione della PROFESSIONE DI FEDE (3ª media)
Lunedì 24	Ore 20.15 S. Rosario in Via Dei Mille
Martedì 25	Ore 20.15 S. Rosario in Via Dei Mille
Mercoledì 26	SAN FILIPPO NERI, SACERDOTE Festa della Madonna di Caravaggio in Via Dei Mille con S. Messa alle ore 20.30 Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Vicariale
Giovedì 27	Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Parrocchiale, aperto a tutta la comunità
Venerdì 28	Ore 20.30 Confessioni e prove genitori e padrini dei cresimandi
Sabato 29	Ore 20.30 In Parrocchia Veglia di preghiera con i ragazzi della Cresima
Domenica 30	**SANTISSIMA TRINITÀ** ***"O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra"*** Ore 11.00 Celebrazione del Sacramento della CONFERMAZIONE (1ª media) **presieduta da Sua Ecc. Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo**

GIUGNO 2010

Giovedì 3	4° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di don Samuele Novali 60° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Mons. Giulio Gabanelli
Venerdì 4	Primo venerdì del mese
Domenica 6	**CORPUS DOMINI - *"Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore"*** Nel pomeriggio S. Messa e processione su percorso lungo, con i ragazzi della Prima Comunione e le loro famiglie

BENEDIZIONE PASQUALE ALLE FAMIGLIE - MAGGIO-GIUGNO

3. Carubbo
4 San Cipriano
5. Via A. Locatelli (c/o Condominio n° 53)
6. Foppa
7. Piazza Martina (alla piazza)
10. Via Cesare Battisti (c/o parcheggio Andriolo)
11. Rasga
12. Parco Belotti
13. Sant'Eurosia
14. Parrocchia (h. 18.30)
17. Via Cardinal Furietti
18 Via Campelmè (c/o trib. Lorenzo Rubis)
19. Mortini
20. Via San Bernardino
21. Carmine Vecchio (c/o abitazioni - in caso di pioggia in Chiesina)
24. Piazza Marconi
25. Cornella (c/o trib. Ferrari-Mazzoleni)
26. Via Dei Mille
27. San Sebastiano
28. Parrocchia (h. 18.30)
31. Via Monte Basso (c/o abit. Carminati Fabiano "Rusì)
1/6. loc. Carnit
2/6. Trefontane

Le celebrazioni si svolgeranno alle ore 20.15, precedute dal S. Rosario alle ore 20.00

Dialogo con il Parroco

Tempo della presa di coscienza

Carissimi,
la Pasqua ci ha regalato l'annuncio più sconvolgente e più rischioso e gioioso della storia dell'umanità: il Dio che si è fatto uomo, che ha preso su di sé l'umanità con le sue debolezze e tragicità, ha vinto la morte e ci ha comunicato-donato la sua stessa vita, ci ha fatti suoi figli e fratelli, nuovi fin nel profondo del nostro essere. E noi che siamo impastati di terra e di morte facciamo fatica ad accogliere tutto ciò che ci parla di vita, di gioia, di dono e di servizio. Il tempo Pasquale è il tempo gioioso per eccellenza, ma anche il tempo della presa di coscienza della grande responsabilità che il Signore ci ha lasciato: se Lui è risorto, chi crede in Lui deve imparare a vivere da risorto, che significa morire al male, per vivere da Dio. Capiamo allora la grandezza dei SACRAMENTI che in questo mese tanti bambini e ragazzi riceveranno.

Sono l'aiuto alla nostra fragilità per vivere da figli e da fratelli.
Dio continua a darci una mano per vivere di Lui e come Lui.

Ma... li sappiamo vivere noi adulti e aiutiamo i nostri ragazzi a viverli da credenti buttando via tutto quanto è superfluo e nelle nostre abitudini è diventato più importante del sacramento stesso?

Se la cosa più importante diventa il vestito bello, i regali, le fotografie, il pranzo e tutto il resto… tutto quello che si è costruito insieme, cade letteralmente. Non abbiamo capito nulla!! Ma se ci poniamo la domanda: "Qual è il miglior modo per accompagnare i nostri bambini/ragazzi?" è già un bel passo avanti e, penso che, chi ha partecipato agli incontri del lunedì e ai ritiri, possa aver avuto un ulteriore aiuto.

Qualcuno potrebbe essere tentato di dire o di pensare che il parroco scrivendo questo è ripetitivo. Tutti gli anni lo dice, ormai, è fuori dalla tradizione o dal comune sentire. Rispondo che è così, non mi stancherò di scrivere e di ripetermi e vi invito tutti a pensare all'essenziale, cioè a portare i vostri figli al centro, cioè a Gesù Cristo! È questo che conta. Tutto il resto anche se non c'è non cambia nulla.

Facciamo in modo che la Pasqua, il dono di Cristo, entri nel nostro stile di vita. Allora si vivremo i sacramenti, le liturgie, i riti nel migliore dei modi.

Auguri

Angelo prete

Un brano della storia di Zogno narrata dall'Ing. Mario Carobbio mentre era a riposo all'età di oltre novant'anni presso la Casa di riposo Mons. Giuseppe Speranza in Zogno.

Il Passato non si dimentica
Il sapere di un tempo non svanisce

RICORDI DI UN ANZIANO

Sono nato a Zogno il 14 ottobre 1891, da genitori del luogo e sarei quindi uno degli anziani più qualificato per ricordare quei tempi lontani e tanto diversi da oggi.

Sono stato a Zogno non molto tempo ed ho partecipato poco alla vita del paese. Dopo l'infanzia ho fatto interamente a Zogno solo gli anni delle prime quattro elementari dall'ottobre 1897 all'ottobre 1901. Poi incominciarono il Ginnasio e il Liceo a Lodi ed a Torino, l'università a Pavia e Padova. Quindi la guerra 1915-18, rimanendo sotto le armi fino al 1920, perché quale Ufficiale effettivo, volevo continuare la carriera militare. Cambiato idea, a 30 anni mi sono laureato ingegnere a Padova. Rimasi a Zogno altri due anni, quale ingegnere del Comune e quindi via per il mondo, in Tripolitania, in Algeria, in Francia ed al Libano. Quale Maggiore degli Artiglieri fui richiamato nel 1940 ed ho fatto la seconda guerra in Italia. Ho preso moglie e sono stato con lei 35 anni a Bergamo. Morta mia moglie, senza figli, sono ritornato a Zogno e mi sono ricoverato alla Pia Casa Mons. Speranza, in attesa della fine.

Il Comune di Zogno, capoluogo di Mandamento e della Valle Brembana, alla fine del 1800, non arrivava ai 3000 abitanti e comprendeva la sola Parrocchia di S. Lorenzo Martire.

Non aveva altre strade che la provinciale di fondo valle e quella che andava a Poscante. Tutte le altre non erano che modeste mulattiere. La provinciale passava per il centro di Zogno che era molto stretto, con svolte e cantonate difficili. All'entrata del paese, dove vi è la chiesa delle monache di clausura, la sporgenza di una casa, produceva uno strozzamento, da me misurato di m. 3,20, dove si incontravano regolarmente tutti i carri con carico voluminoso, specie se carichi di fieno, interrompendo la circolazione. Dovevano essere rimossi con difficoltà e tempo. Perciò a volte si fermavano nella piazzetta accanto, parecchi landò che venivano da San Pellegrino. Una volta in uno di essi vi era un ministro. Si pensava che avrebbe autorevolmente provveduto, ma ciò avvenne solo qualche anno dopo. La Piazza Italia era di proprietà privata.

A Zogno non esistevano lavori di qualche importanza per gli uomini e tanto meno per le donne. Non vi erano industrie. Le donne lavoravano i campi. Al massimo, se i mariti facevano il muratore, esse potevano fare il manovale. Una volta una donna, che faceva il manovale al marito che con due colleghi stava costruendo la sua casetta, arrivò molto in ritardo al lavoro la mattina e fu sgridata dai soci del marito. Scusatemi, disse la poveretta, perché stanotte mi è nato il bambino!

Il lavoro era per tutti di 10 ore e assai duro, il cibo a base di molta polenta, il vestito come si poteva o di fustagno. Di solito i contadini del Monte andavano a piedi nudi o al massimo con zoccoli di legno, mentre in paese quasi nessuno portava scarpe di cuoio, ed anche i negozianti, con soldi, erano in ciabatte.

Le donne del Monte portavano una specie di divisa consistente in una gonna molto semplice di tela o di lanetta, lunga fino a terra; e sotto si vedevano i piedi nudi. Oggi invece sembrano tutte signore e belle signorine e come tali vengono considerate e trattate, per il loro vestito e il loro contegno, anche se per caso fanno la serva in una buona famiglia, possono considerarsi fortunate.

Gli uomini che non facevano l'artigianale per conto proprio, non avendo altra risorsa, dovevano ricorrere all'emigrazione. La grande maggioranza andava quindi in Francia dove erano bene accolti per i lavori pesanti, come carbonai nelle foreste e come ottimi muratori. Partivano in fretta verso la fine di febbraio e ritornavano pure in massa, nel novembre successivo, vestiti a nuovo, con i caratteristici bragoni francesi di velluto, le scarpe con i tacchi alti e stretti, e passavano tutto l'inverno nelle osterie, bevendo e cantando a squarcia gola fino a notte.

A quel tempo, nel solo centro di Zogno, ho contato io personalmente 40(?) osterie. Negli altri villaggi non vi erano osterie. Quando si incominciarono i lavori del canale idroelettrico da San Pellegrino a Zogno e della centrale, l'assistente ai lavori, ingaggiò a Zogno molte ragazze per portare la sabbia dal Brembo, dove era preparata da uomini, fino al canale, molto più in alto. Esse la portavano con gerle con il fondo di tela, sempre di corsa. Fra esse la più robusta, era la Bastianina: portava ogni volta ottanta chili, le altre di meno. Facevano una specie di cottimo, regolato dall'assistente. Ho chiesto io stesso alla Bastianina cosa

guadagnava al giorno ed essa, con orgoglio, mi ha risposto che arrivava ad una lira! Gli uomini, buoni muratori che potevano lavorare, guadagnavano al giorno per dieci ore di lavoro, fino a tre lire. Dopo la prima guerra, già nel 1919 un ottimo muratore mio amico, che in guerra era sergente del genio ferrovieri, tornato a casa mi disse: sono finiti i tempi delle 3 lire al giorno, ora chi vorrà le mie prestazioni mi dovrà dare 4 lire".

Voglio ora dire delle scuole elementari. Devo distinguere quelle maschili da quelle femminili. Le scuole dei maschi erano nei piani superiori del vecchio municipio in numero di quattro. Non esisteva cortile, salvo uno spazio che era piuttosto un passaggio a fianco delle prigioni, dove avvenivano soltanto delle risse, ma dove non era possibile alcuna ricreazione. La sporcizia regnava dovunque, le latrine erano addirittura impraticabili.

La prima classe, numerosa di 25 e più allievi, era affidata alla maestra Angeretti, che si spolmonava e si prodigava all'incredibile! I peggiori allievi erano quelli del Monte, specie di selvaggi ribelli. La buona maestra cercava di ammonirli con qualche dono o frutto, con una spesa, specialmente in occasione di feste ed a S. Lucia. Talvolta, quando non ne poteva più, chiedeva l'aiuto dei suoi due figli, giovani verso i vent'anni.

La seconda e la terza classe erano affidate a turno ad una brava maestra, di statura assai piccola, che noi chiamavamo "Gipponina" e che però era molto capace di imporsi e tenere la disciplina, anche perché le due classi erano meno numerose. Essa si giovava talvolta di un suo allievo preferito, sia per la prestanza, che per il buon carattere e la forte autorità che aveva sugli altri, dai quali era molto stimato e benvoluto; era il Rinaldi da noi detto Gioanéla. Quando Gioanéla parlava, la questione era risolta. "Ipse dixit". Talvolta la maestra ci leggeva qualche suo componimento, a titolo di esempio e di istruzione.

Ing. Mario Carobbio

continua

Ol notissiare

Marco Pesenti

L'è l'ünèch giornàl creàt apòsta per la zét del paìs,
l'rìa mia töcc i dé, m'se conténta d'öna ölta al mìs;
pìcola, in prima pagina, de la césa la faciàda denàcc,
piö 'n grand, quàder, a ölte sénsa saì chi i la pitüràcc.

L've söbet, in buna manera, la romanzina del preòst;
la par sémper sò la resù, ma merès truàs al sò pòst,
fórse, per nóter, l'sarès bèl capì cosa l'völ spiegà,
se me 'n dès piö tant in césa, sénsa düsì fàl rognà.

Pò l've 'nsegnamèncc, per püdì guadegnà 'l paradìs,
ma perdìt 'mpo la fede, me capes piö gna cosa i dìs.
L'manca mia 'l nòst don Giulio, in dialèt i sò truàde,
i la lès, sénsa capì, la sò buna manera 'n di molàde

Li spiéga, i précc vècc, che a Zògn i à portàt cültüra,
bisognàa conòsei töcc, a lés la sarès mia issé düra,
l'ghe fa saì, sö chèl che a l'oratòre l'fa i nòscc pötèi,
i zöch e i giràde che i fa, dòpo a cà i rèsta amò chèi.

Sö la pagina amara, s'vèt, zùegn e ècc che se ne 'ndàcc,
sö chèla merès riflèt, l'basta mia fa pasà nóma i ritràcc.
Gh'è spiegàt bé, chèl che m'fa, con ofèrte e mà ladìne
spöderès da de piö, se l'fös mia issé car pà e medesìne.

Chi ghe te al notissiare, ècc e zùegn i colàbora töcc,
ol malandà del paìs, l'sarès de lès con seràt i öcc.
Zògn, l'è amò fürtünàt, con tace giornài sprecàcc,
l'gh'à 'l sò notissiare che l'quarcia zó i sò pecàcc.

Màs, mìs de la Madóna

Mons. Giulio Gabanelli

L'è bèla la Madóna
quàndo m'ghe l'à'ndel cör
a cultiàm in véta
e'n fi a salvàm se m'mör!

L'è pròpe nòsta màma
che la me tègn in bràs
per fàm göstà l'àmùr
e per donàm la pàs!

Me cór contécc in giro
in dóe l'è comparida
a quàch privilegiàcc,
però l'è scomparida!

Ma se m'ghe l'à'ndel cör
e nóter me la préga
in véta e quàndo m'mör
lé, mài, la me rinéga!

A l'è per töcc la màma
che la me cór fò dré
ma sènsa fà rumùr
perché la me öl bé!

Adès, col mìs de màs
me vèt a nàs a'i fiùr
che pròpe a la Madóna
i rìa per faga unùr!

Più grande del peccato

Ci sarebbe da discutere a lungo, sulle vicende che hanno portato Benedetto XVI a scrivere la sua *Lettera ai cattolici d'Irlanda*. E si potrebbe farlo partendo dai fatti, da numeri e dati che - letti bene - dicono di una realtà molto meno imponente di quanto possa sembrare dalla campagna feroce dei media. Oppure dalle contraddizioni di chi, sugli stessi giornali, accusa - a ragione - certe nefandezze, ma poche pagine più in là giustifica tutto e tutti, specie in materia di sesso. Si potrebbe, e forse aiuterebbe a capire meglio il contesto di una Chiesa davvero sotto attacco, ben al di là dei suoi errori. Solo che il gesto umile e coraggioso del Papa ha spostato tutto più in là. Verso il cuore della questione.

Chiaro, la ferita c'è. Ed è gravissima. Di quella specie che ha fatto dire parole di fuoco a Cristo («Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina e fosse gettato negli abissi...») e ai suoi vicari.

C'è la sporcizia, nella Chiesa. Lo disse chiaro e forte lo stesso Joseph Ratzinger nella Via Crucis di cinque anni fa, poco prima di diventare Papa, e non ha smesso mai di ricordarlo dopo, con realismo. C'è il peccato, anche grave. C'è il male e l'abisso di dolore che il male si porta dietro. E c'è l'esigenza di fare tutto il possibile - pure con durezza - per arginare quel male e riparare a quel dolore. Il Papa lo sta già facendo, e la sua *Lettera* lo ribadisce con forza, quando chiede ai colpevoli di risponderne «davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali».

Ma proprio per questi motivi il vero cuore della questione, il *focus* dimenticato, sta altrove. Accanto a tutti i limiti e dentro l'umanità ferita della Chiesa c'è o no qualcosa di più grande del peccato? Di radicalmente più grande del peccato? C'è qualcosa che può spaccare la misura inesorabile del nostro male? Qualcosa che, come scrive il Pontefice, «ha il potere di perdonare persino il più grave dei peccati e di trarre il bene anche dal più terribile dei mali»?

«Ecco dunque il punto: Dio si è commosso per il nostro niente», ricordava don Giussani «Non solo: Dio si è commosso per il nostro tradimento, per la nostra povertà rozza, dimentica e traditrice, per la nostra meschinità. È una compassione, una pietà, una passione. Ha avuto pietà per me».

È questo che porta la Chiesa nel mondo, e non certo per merito, bravura o tantomeno coerenza dei suoi: la commozione di Dio per la nostra meschinità. Qualcosa di più grande dei nostri limiti. L'unica cosa infinitamente più grande dei nostri limiti. Se non si parte da lì, non si capisce nulla. Impazzisce tutto, letteralmente.

È capitato - capita - anche a noi di schivare quella commozione, di sfuggirla. A volte è nella Chiesa stessa che si riduce la fede a un'etica e la moralità a un'impossibile rincorsa solitaria alle leggi, quasi che aver bisogno di quell'abbraccio fosse una cosa di cui doversi vergognare. Ma se si dimentica Cristo, se si fa fuori la misura totalmente diversa che Lui introduce nel mondo ora, attraverso la Chiesa, non si hanno più i termini per capire e giudicare la Chiesa stessa.

Allora diventa facile confondere l'attenzione per le vittime e il riguardo per la loro storia con un silenzio connivente, e la prudenza verso i colpevoli veri o presunti - accusati, magari, sulla base di voci affiorate dopo decenni - con la voglia di «insabbiare» (che pure a volte, evidentemente, c'è stata). Diventa quasi inevitabile straparlare di celibato senza sfiorare nemmeno il valore reale della verginità. E diventa impossibile capire perché la Chiesa può essere dura e materna insieme, con í suoi sacerdoti che sbagliano. Può punirli con severità e chiedere loro di scontare la pena e riparare al male (lo ha già fatto, non da oggi; e lo farà, sempre), ma senza spezzare - se possibile - il filo di un legame, perché è l'unica cosa che può redimerli. Può chiedere ai suoi figli «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro» non per domandare un'impossibile irreprensibilità, ma per richiamare una tensione a vivere la stessa misericordia con cui ci abbraccia Dio («siate misericordiosi come è misericordioso il Padre che è nei cieli»).

È proprio per questo che la Chiesa può educare. Che, in fondo, è la vera questione messa in discussione da chi la sta accusando («vedete che sbagliano anche i preti, e di brutto? Come facciamo ad affidargli i nostri bambini?»), come se il suo essere maestra dipendesse tutto dalla coerenza dei suoi figli, e non da Lui. Da Cristo. Dalla Presenza che - tra tutti gli errori e gli orrori commessi - rende possibile nel mondo un abbraccio come quello del Figliol prodigo ritratto da Chagal. Scrive Benedetto XVI: «Convertirsi a Cristo significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza, esigenza del suo perdono e della sua amicizia».

Ecco l'abbraccio di Cristo, dentro la nostra umanità ferita e indigente e al di là del male che possiamo compiere. Se la Chiesa - con tutti i suoi limiti - non avesse questo da offrire al mondo, persino alle vittime di quelle barbarie, allora sì che saremmo perduti. Tutti. Perché il male ci sarebbe sempre. Ma sarebbe impossibile vincerlo.

Tratto da TRACCE

Diocesi di Bergamo

UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

Socio - politico, Lavoro ed Economia, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato

1° maggio 2010
Occupazione che cade, lavoro che scade. RINNOVIAMO LA SPERANZA
COSA PUÒ FARE DA SUBITO LA COMUNITÀ CRISTIANA?
COME UN DECALOGO DEL LAVORO

Vale la pena richiamare alcuni elementi specifici perché la Comunità cristiana ha una presenza capillare sul territorio. Tra le priorità pastorali sarà opportuno adoperarsi per **costruire,** con l'apporto determinante dei laici, percorsi educativi e formativi, ascoltandosi reciprocamente, poiché in tale ascolto nasce un modo nuovo di vivere da credenti nella società.

Quindi la Comunità cristiana per promuovere il Vangelo del lavoro si sforzerà di:

1. **riscoprire il senso della sobrietà,**
2. **essere attenta ai fatti del territorio,** come stimolo, come sostegno e come provocazione, cosciente dei limiti e coraggiosa nella speranza,
3. interagire **riflettendo sulla società,** sul lavoro e, in particolare, sulla cooperazione, venendo altrimenti a mancare il retroterra e il terreno in cui attecchire,
4. sensibilizzare le **Istituzioni** perché si accorgano delle realtà deboli e, pur in collaborazione, provvedano alle esigenze fondamentali del lavoro e della casa per chi è in difficoltà,
5. riscoprire spesso **il senso del lavoro** con i fedeli poiché è il luogo dell'incontro con Dio in una società che fatica ad accorgersi della sua presenza,
6. porre attenzione a situazioni concrete che possono avere **difficoltà di occupazione,**
7. individuare prospettive e proposte per **la cura - assistenza - doposcuola di** minori, poiché spesso la grande difficoltà per un lavoro alle donne è data dalla mancanza o dai costi alti di cura e assistenza,
8. parlare di lavoro con i **giovani** attraverso testimonianze ed esperienze di vita e aggiornamenti sull'andamento dell'economia. Non è possibile proporre un'educazione alla fede senza affrontare il senso del lavoro,
9. sviluppare frequenti relazioni con **figure di sindacalisti** o di impegnati in azienda nelle RSU (Rappresentanza Sindacale Unitaria),
10. tenere i contatti con **imprenditori e dirigenti** per conoscere i problemi economici e l'andamento del mercato.

Il prete: un "sognatore" ad occhi aperti....

Un inizio un po' poetico e forse anche un po' strano per questa riflessione sul sacerdozio, ma è proprio così.
In un mondo fatto di tecnica, di scienze umane, di grafici e di internet, dove tutto ha il sapore del `preconfezionato', c'è bisogno di tornare a sognare, a pensare l'oggi e il domani a partire da quello che siamo, da quello che si anima nel nostro cuore, dai nostri cosiddetti 'sogni nel cassetto', quei famosi ideali di vita!
Il prete è uno che sogna ma con i piedi per terra; è uno tra tanti chiamato a risvegliare la gioia di sognare, di rilassarsi pensando al domani senza che squilli un cellulare, o che uno schermo del computer ti accechi, o che le tante cose da fare ti riempiano la giornata a tal punto da condizionare la tua vita in tutto...
Il prete è chiamato ad essere così: un uomo tra gli uomini, profondamente inserito nelle trame della vita, nel tessuto della storia, non un uomo tra le `macchine'; quelle sono utili, ma non devono mai sostituirsi alle persone; non deve coltivare la `scienza' della tecnica quasi a diventare un culto, ma specializzarsi nella sapienza del cuore e nella semplicità di chi si commuove e di chi ride magari senza un motivo speciale, ma solo perché così esprime i suoi sentimenti, si sente vivo.
I1 vescovo, a colui che sta per essere ordinato sacerdote, ad un certo punto si rivolge con queste parole: Dio che ha iniziato in te la sua opera, la porti a compimento... A partire da questa affermazione mi faccio una domanda: quale è l'opera che Dio vuole realizzare in un uomo? In un uomo che sta per accogliere un dono così prezioso e delicato quale è il sacerdozio ministeriale? C'è un grande sogno che alberga nel cuore di Dio: che tutti, ma proprio tutti possano essere salvati. Perché Cristo si è incarnato, ha assunto una natura umana, e si è fatto uno di noi? Per dirci quello che Dio gli ha suggerito prima di porre la sua tenda in mezzo a noi: amore, speranza, pace, giustizia, perdono, rispetto, benevolenza... per tutti; un mondo migliore, una vita più degna, una umanità più coerente, una società più giusta, una Chiesa più autentica e fedele. I1 prete `sogna' tutto questo, desidera quello che vuole Dio, e cerca di viverlo lui per primo; non si limita a `predicarlo', e quando riesce a portare qualcuno a percorrere questa via nuova, non si insuperbisce, ma ricorda quella Parola che dice: ...noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi (2Corinzi cap. 4). Il prete crede profondamente al `sogno di Dio', nonostante a volte la vita o la storia degli uomini dicano tutto il contrario... Scrive san Paolo ai Corinzi: Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi... È vero, può forse succedere di tutto, ma non si deve smettere di sperare, perché il prete crede fermamente alla pagina forse `più rivoluzionaria' del Vangelo: quella delle Beatitudini, dove Gesù dichiara beati e felici quelli che il mondo considera dei disgraziati o degli sfortunati... rallegratevi, non abbattetevi, rimanete uniti a me, soprattutto quando mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi; quando non vi accoglieranno, o non capiranno il vostro stile di vita secondo il Vangelo; quando sarete perseguitati per causa mia... perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (cf. Matteo cap. 5).

I1 prete non è uno che sta alla finestra ad osservare e poi si ritira ad elaborare progetti a tavolino; è uno che si guarda in giro camminando tra la `sua' gente per vedere dove può essere utile la sua presenza, a chi può dare conforto e invocare il Dio della consolazione e della serenità.
Il prete non è solo uno che aspetta gli altri, ma li va a cercare, per incontrarli nel loro vissuto, che è anche il suo vissuto. Eppure quante volte un prete di fronte ad una disgrazia o ad un dolore invece di donare speranza l'ha ricevuta; e proprio da chi umanamente poteva avere il diritto di dirsi `disperato', deluso, amareggiato, invece ha ricevuto parole edificanti e piene di fede sincera: «Dio ci dà la forza di andare avanti...; se non ci fosse stato Dio, non ce l'avrei fatta...; senza di Lui nella nostra famiglia le cose sarebbero andate male...» Quante lezioni di vita riceve un prete dalla sua gente, dai cristiani e confratelli che incontra ogni giorno sul suo cammino, quanto matura la fede di

un prete di fronte a questi eventi della vita che ti cambiano dentro.

Ma il prete, nel comune pensare e nella quotidianità della vita di tanti, è soprattutto l'uomo dei "sacramenti", è l'uomo del sacro, qualcuno lo ha definito un 'funzionario' di Dio. È colui che avvicina gli uomini a Dio, che fa gustare la gioia di stare alla presenza del Signore, che può fare quello che altri non possono fare.

Ma anche qui, il prete non deve smettere di `sognare ad occhi aperti', di immaginare con la fede per trovare `strategie di vita' al fine di avere un`assemblea domenicale attenta, partecipe, fedele, che non assiste semplicemente alla celebrazione della Messa, ma che partecipa e si lascia coinvolgere da un mistero di amore racchiuso in gesti, parole, sensazioni, emozioni. Il prete è uno che prega e aiuta a pregare, è uno che crede nel perdono di Dio e invita altri a fare esperienza di un incontro con la misericordia del Padre.

I1 prete `sogna' una comunità che nasce nell'Eucaristia e vive questo dono nell'esistenza di ogni giorno. È anche uno che stuzzica e scuote la sua comunità quando non vede segni di autentica carità o desideri comuni di pace, ricordando che la mensa eucaristica rimane indiscutibilmente l'esempio perfetto della vera convivenza e missione dei cristiani. L'episodio di Emmaus ricorda che l'Eucaristia "mette in bocca il sapore degli altri, mette in corpo il bisogno di comunicare ai fratelli il messaggio ricevuto. Una volta mangiato il corpo del Signore, nessuno più è capace di rimanere fermo, bloccato in se stesso o dentro il chiuso della propria comunità. Se si rimane chiusi, si muore d'asfissia: non si è più cristiani... o si è cristiani che non dicono niente".

I1 prete è anche l'uomo che sogna ogni tanto di staccare la spina e invita altri a farlo. Sogna di fermarsi quando gli obblighi premono inesorabilmente, le urgenze sollecitano senza tregua, i pensieri opprimono spietatamente, e i giorni passano senza che abbiamo preso il tempo di vivere, coscienza di vivere, e di sentire la Sua voce che ci parla. In questi momenti prestiamo attenzione di mente e cuore, perché certamente una voce da lontano ci dice: fermati, lascia lì la tua opera e ascoltami. Lascia che la mia pace ti invada. Prendi coscienza del tempo che passa. Gonfiati della Mia vita. Impara il gusto delle cose. Senti ciò che senti. Sii chi sei.

Il prete è uno che `sogna ad occhi aperti' e ci ricorda che Dio ha bisogno di noi. Lui rimane Dio, e noi popolo in cammino; lui è Padre e noi figli.

Dio solo può, è vero, noi però... Dio solo può dare la fede, tu, però, puoi dare la tua testimonianza. Dio solo può dare la speranza; tu, però, puoi infondere fiducia nei fratelli. Dio solo può dare l'amore; tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare. Dio solo può dare la pace; tu, però, puoi seminare l'unione. Dio solo può dare la forza; tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato. Dio solo è la via; tu, però, puoi indicarla agli altri. Dio solo è la luce; tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti. Dio solo è la vita; tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere. Dio solo può fare ciò che appare impossibile, tu, però, potrai fare il possibile. Dio solo basta a se stesso; egli, però, preferisce contare su di te.

I1 prete tuttavia non può sognare sempre da solo, ha bisogno di qualcuno, di una comunità che non si limita a governare ma ad amare, e con la quale pensare e `azzardare' proposte nuove per ossigenare una vita a volte stanca e sopportata, che rischia di chiudersi al vento nuovo dello Spirito... senza però mai dimenticare che il tralcio può fare frutto solo se unito alla vite che è Cristo (cf Gv cap.15).

Il prete, in Cristo, con Cristo, per Cristo, e insieme ai fratelli sogna quello che pensa Arringa Tiroi, scrittrice indiana:

Il mio sogno è di vivere finché sarò in vita e di morire solo quando la morte sarà sopravvenuta; di amare e di essere amata; di non dimenticare mai la nostra insignificanza; di non abituarmi mai all'indicibile violenza, alla volgare disparità che ci circonda; di ricercare la gioia nei luoghi più tristi; di inseguire la bellezza fino al suo covo; di non semplificare mai ciò che è complesso, né di complicare ciò che è semplice; rispettare la forza e mai il potere; e soprattutto di guardare cercando di capire; di non distogliere mai lo sguardo; e soprattutto: di non dimenticare mai!

P. Luca Zanchi s.s.s.

La Veglia Pasquale di Yudith Maria e Mayelin

La solenne Veglia Pasquale è iniziata con la benedizione del fuoco, acceso in un grande braciere preparato sul sagrato della Cattedrale. Poi il Vescovo entrando lentamente con il cero e proclamando "Cristo, luce del mondo" ha illuminato la navata e il presbiterio che erano rimasti completamente al buio. L'emozione era palpabile tra i catecumeni e i loro padrini e madrine: finalmente il momento è arrivato! "Questa è la notte" sono le parole dell'annuncio pasquale che con particolare trepidazione hanno atteso anche Yudith Maria e Mayelin che, dalle mani del Vescovo Francesco, hanno ricevuto con grande gioia e commozione i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Con grande attenzione Meyelin e Yudith Maria hanno poi ascoltato la Parola di Dio, proclamata dai giovani della Cattedrale, che ci ha fatto ripercorrere la storia della salvezza, la storia dell'uomo che trova riscatto nel Cristo Risorto, nel Cristo che vince le tenebre e la morte con la luce e la vita! Quindi l'esplosione della gioia, con il festoso canto del gloria, ha annunciato la Risurrezione di Gesù. Evento che - come ha detto il Vescovo Francesco nella sua omelia - è più di un ricordo o di una tradizione. "Noi cerchiamo spesso fra i ricordi come se volessimo far risuscitare ciò che è avvenuto, ma i ricordi sono destinati a svanire. Frughiamo fra gli insegnamenti, fra ciò che ha segnato la nostra vita, spesso attraverso la saggezza e la sapienza di chi ci ha preceduto, dei nostri genitori che ci hanno trasmesso valori e ideologie. Noi cerchiamo di rivivere anche attraverso le tradizioni perché ci sembra possano garantire un'appartenenza, un'identificazione, una continuità, quindi che ci possano garantire la vita". Per Gesù Cristo e la sua Risurrezione però non è così, questo non è sufficiente. Continua Mons. Francesco Beschi dicendo: "Egli non è solo un ricordo, un valore a cui si ispira la nostra vita, una tradizione, Gesù Cristo è Colui che vive ed è capace di darci la Vita". Rivolgendosi poi direttamente ai catecumeni e ricordando il cammino da loro intrapreso ha detto: "Questi uomini e donne entreranno in relazione con il Vivente e da Lui potranno attingere. Ma possiamo vedere la meraviglia del Vivente anche in tutti coloro che partecipano stasera a questa veglia. Ciascuno di noi si arricchisce della fede e della ricerca dei nostri fratelli". Con queste belle parole nel cuore e la gioia e la commozione dipinte sul volto, ad uno ad uno accompagnati dai loro padrini, i catecumeni hanno ricevuto dalle mani del Vescovo, prima il Battesimo poi la Confermazione. È stata una cerimonia viva, intensa, molto partecipata non solo dai venti catecumeni e i loro parenti ma anche dalle persone che gremivano la Cattedrale e dai giovani che hanno preparato e seguito la celebrazione attivamente con coinvolgente gioia. Così per Mayelin e Yudith Maria si è realizzato quel desiderio che si era fatto sentire qualche anno prima quando si erano avvicinate alla Chiesa per chiedere il Battesimo dei loro figli; da quegli incontri è nato e diventato sempre più forte il desiderio di essere cristiane... e con tanta volontà e tanto coraggio ci sono riuscite! La mattina di Pasqua nella nostra Chiesa, la festa è stata ancora più sentita; Yudith Maria e Mayelin rivestite della veste bianca, alla S. Messa delle ore 11.00 hanno partecipato attivamente portando all'altare, nel momento dell'offertorio, il pane e il vino. La comunità, nella gioia del Cristo Risorto, le ha accolte con affetto e accompagnate con la preghiera. Otto giorni dopo, nella domenica "in Albis", hanno deposto sull'altare le loro vesti bianche entrando così a far parte pienamente della nostra comunità!

Che dire? Per me è stata un'esperienza bellissima, mi ha toccato profondamente, con loro sono rinata e da loro ho imparato molto! Certo, quando don Angelo due anni fa mi aveva chiesto di prepararle ai sacramenti, sinceramente non mi sarei mai immaginata un tale coinvolgimento e una gioia così vera e profonda. Vederle nella notte del sabato santo tanto contente e commosse è stato per me... come per un architetto togliere le impalcature da un bel palazzo in restauro: sai che stai lavorando, sai che la facciata sarà bellissima, sai che stai facendo del tuo meglio ma quando la vedi in tutto il suo splendore la contentezza è veramente tanta!!! Ringrazio per questo Yudith Maria e Mayelin, per la loro comprensione e disponibilità e l'intera comunità per avermi incoraggiato sempre e aiutato con la preghiera. Grazie di Cuore!

Angela

Dal 37° Sinodo della Chiesa di Bergamo

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

329. Gli adulti che, raggiunti in modi diversi dalla Grazia di Dio, desiderano intraprendere un cammino di fede, sono chiamati a un tempo di precatecumenato e di catecumenato. Diverse e complesse possono essere le motivazioni di partenza: chi a seguito di un primo annuncio di testimonianza o di predicazione; chi, proveniente da culture o religioni diverse, s'imbatte nella testimonianza cristiana di singoli o delle nostre comunità... Tutti, a partire dal proprio vissuto e dalle proprie domande, sono attirati dal desiderio di avvicinarsi al Dio di Gesù Cristo. Questo germe di Grazia deve essere attentamente coltivato, aiutando il desiderio a comprendere, purificare e maturare la propria motivazione.

Le tappe e i tempi dell'itinerario catecumenale

Le tappe e i tempi previsti dal Rito Iniziazione Cristiani Adulti sono i seguenti:

• *Il tempo della prima evangelizzazione*

331. «Benché il rito della iniziazione cominci con la ammissione al catecumenato, tuttavia ha grande importanza il tempo precedente o precatecumenato e normalmente non deve essere omesso». È il tempo della prima evangelizzazione, durante il quale il simpatizzante mostra segni di fede e di conversione iniziale e «si sente chiamato ad abbandonare il peccato e ad introdursi nel mistero dell'amore di Dio». Esso dura quel periodo conveniente di tempo che permette al simpatizzante di maturare la volontà di seguire Cristo e di chiedere la preparazione al battesimo nel catecumenato.

• *Il tempo del catecumenato*

332. Coloro che manifestano alla Chiesa la volontà di diventare suoi membri, sono pubblicamente accolti attraverso il rito di ammissione al catecumenato. Prima del rito di ammissione, è previsto un giudizio di idoneità dei candidati formulato dai pastori e dal gruppo dei catechisti che seguono il cammino dei candidati. Nella nostra diocesi la domanda per l'ammissione al catecumenato va indirizzata al Vescovo, da parte del parroco del catecumeno, allegando il progetto dell'itinerario che si intende proporre, dopo aver consultato l'Ufficio liturgico. Di norma, il catecumenato inizia con il rito dell'ammissione al catecumenato, che si celebra in parrocchia, e si conclude con il rito dell'Elezione. Nella nostra diocesi il catecumenato si dispiegherà su un arco di tempo di almeno due anni dalla presentazione della domanda di ammissione. In questo periodo i catecumeni partecipano agli incontri organizzati dalla diocesi e proseguono le catechesi nelle loro parrocchie, seguendo l'itinerario predisposto dall'Ufficio liturgico. In questo tempo vengono pure celebrati in parrocchia i riti liturgici degli esorcismi minori e la benedizione, al termine di un momento di preghiera per tutta la comunità.

• *Il tempo dell'Elezione*

333. Il tempo della purificazione e dell'Elezione coincide con la Quaresima che precede la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione. Inizia la prima domenica di Quaresima, con il rito dell'Elezione o iscrizione del nome, e si conclude con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione nella Veglia pasquale. In questo periodo si celebreranno gli scrutini nella II, III e IV domenica di Quaresima e si consegneranno il Simbolo e la preghiera del Padre nostro.

• *La celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana*

334. I sacramenti dell'iniziazione sono celebrati di norma nella Veglia pasquale presieduta dal Vescovo in Cattedrale. Se particolari situazioni consigliano diversamente, ci si attenga di volta in volta alle indicazioni del Vescovo attraverso l'Ufficio liturgico diocesano.

• *Il tempo della mistagogia*

335. Ricevuti i sacramenti dell'iniziazione cristiana inizia il tempo della mistagogia. Questo periodo, destinato all'approfondimento dei misteri celebrati, dura tutto il tempo pasquale. É opportuno, però, che i neofiti vengano accompagnati anche in seguito per favorire il loro effettivo inserimento nella comunità cristiana e, in particolare, per essere aiutati ad accostarsi la prima volta al sacramento della penitenza. E inoltre da valorizzare l'iniziativa, suggerita dal RICA, di celebrare l'anno successivo l'anni-

Le lettere scritte al Vescovo

Zogno, 8 febbraio 2010

A Sua Eccellenza Vescovo Francesco

Mi chiamo Mayelin Ballate, ho 31 anni, sono nata a Cuba e dal 2001 sposata con Andrea, italiano e cattolico. Ho un bambino stupendo di 5 anni. Quando avevo 16-17 anni a Cuba frequentavo la Chiesa saltuariamente con alcune amiche, poi al mio arrivo in Italia nel 2000 a volte mi recavo in Chiesa con mio marito e con i miei suoceri (pure loro cattolici praticanti) e questa cosa mi rendeva entusiasta; nel 2005 quando sono diventata mamma di Alex ho sentito subito il desiderio di dargli il Battesimo... quel giorno per me è stato molto emozionante e bellissimo! Da quel momento pure io ho sentito il desiderio di essere battezzata in Chiesa, quindi da circa 2 anni ho intrapreso il cammino che mi prepara verso questo sacramento aiutata spiritualmente da Don Angelo, parroco di Zogno, da Angela, la catechista, da Pierangela la mia"madrina" (... e pure suocera!) e da altri sacerdoti conosciuti durante questo cammino. A novembre dello scorso anno ho partecipato al rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti ed ora aspetto con ansia e con tanta gioia quel bellissimo giorno in cui riceverò anche io il Battesimo!!!

Meyelin Ballate

I catecumeni di quest'anno durante un rito in cattedrale

Yudith Maria Arias Cruz con il vescovo Francesco Beschi

Zogno, 8 febbraio 2010

Eccellenza Rev.ma Vescovo Francesco

Mi chiamo Yudith Maria Arias Cruz, sono nata a Cuba, mi sono sposata civilmente con Giuseppe e abbiamo un figlio che si chiama Kevin. Il mio desiderio d'avvicinarmi a questo cammino di fede, nacque in me molto tempo fa, però da quando mio marito ed io abbiamo fatto il corso in Parrocchia per la preparazione al Battesimo di nostro figlio questo desiderio si è riacceso in modo convincente. Da questo momento in avanti ho appreso molte cose e la mia curiosità di far parte di questa comunità di fede cresce giorno dopo giorno sempre di più. Il giorno del Battesimo di mio figlio è stato per me un giorno meraviglioso, mi sono commossa tantissimo, e mi sono detta che anche io avrei intrapreso il cammino di mio figlio e mio marito per costruire una famiglia cristiana seguendo Gesù. Perciò mi preparo con serietà e aspetto con gioia quel giorno in cui anche io sarò cristiana.

Yudith Maria Arias Cruz

In viaggio attraverso l'arte sacra
Michelangelo Merisi da Caravaggio

L'incredulità di Tommaso

Nonostante quanto avevo premesso aprendo l'articolo del numero scorso, nemmeno questa volta ho resistito alla tentazione di rivolgere ancora a Caravaggio lo sguardo, in cerca di un'opera che - come la precedente nel tempo quaresimale - ci accompagnasse nel cammino del Tempo di Pasqua nella cui luce sfolgorante ci troviamo ora immersi.

Si tratta del dipinto in cui è raffigurata l'Incredulità di Tommaso: esso è conservato a Potsdam, alle porte di Berlino, nella Bildgalerie di quel meraviglioso complesso denominato Sanssouci (in francese senza preoccupazioni), che Federico il Grande, re di Prussia si fece costruire come un vero e proprio Hermitage, lontano dai doveri e dagli impegni della Corte.

Michelangelo Merisi da Caravaggio

"L'incredulità di Tommaso" olio su tela, 1600-1601

"Caravaggio sceglie di rappresentare proprio ciò che il racconto evangelico tace o sorvola: il preciso momento in cui davvero la mano dell'apostolo tocca il costato del risorto. È un gesto che Caravaggio ritrae con impressionante realismo: Tommaso tende la sua mano, ruvida e sporca; Gesù non si sa bene se provveda a guidarla o se piuttosto, stia tentando di frenarne almeno un po' il movimento maldestro e doloroso; pare quasi di poter sentire il rumore liquido di quel suo affondare nella ferita ancora fresca, sottolineato nella sua crudezza dalla lieve smorfia di dolore dipinta sul volto di Gesù, come quella di un paziente cui si stia toccando la carne viva..."

Caravaggio dipinse questa tela a Roma, tra il 1600 e il 1601, negli anni in cui dal suo pennello erano usciti quegli altri capolavori the gli avevano procurato una fama e una visibilità tanto notevoli quanto inattese. Gliela commissionò il Marchese Vincenzo Giustiniani, amico del Cardinal Del Monte, come noto il primo scopritore e mecenate di Caravaggio a Roma. Il nobile banchiere romano rimase letteralmente stregato dall'arte del giovane pittore lombardo e arrivò, negli anni, a collezionare quindici sue tele. La sua imponente collezione (che era arrivata a contare più di trecento dipinti e milleduecento sculture!) venne dispersa agli inizi del XIX secolo. Fu allora, nel 1815, che il re di Prussia se ne aggiudicò niente meno the centoquaranta, tra cui ben cinque Caravaggio: tre, purtroppo, tra cui il celebre San Matteo e l'angelo (la prima versione dipinta per la Cappella Contarelli, rifiutata dalla committenza e acquistata dal Giustiniani su consiglio dell'amico Cardinale), furono distrutti dall'incendio del deposito di Fredrichshain nel 1945. Uno e ancora esposto a Berlino (*l'Amore vincitore*), l'altro è quello di cui stiamo scrivendo.

Il tema affrontato è evidente: ci troviamo nel capitolo ventesimo del Vangelo secondo Giovanni. Si tratta del momento nel quale l'apostolo Tommaso è invitato da Gesù risorto a mettere la sua mano nel segno dei chiodi e nel suo costato per avere la conferma che è proprio lui - colui che era stato crocifisso e ucciso - a presentarsi ora vivo, in quella medesima carne che era stata sfigurata dalla passione e che ora, invece, appare trasfigurata dalla luce della risurrezione. Ci troviamo nel cenacolo, proprio là dove si era consumata l'ultima cena del Maestro con i suoi discepoli, dove Tommaso e Gesù erano stati insieme per l'ultima volta, prima del tragico precipitare degli eventi. La sera del giorno di Pasqua, il risorto vi era già apparso una prima volta, aveva donato la pace ai cuori tremanti dei suoi discepoli impauriti e aveva loro mostrato le mani trafitte e il costato aperto. Ma Tommaso, per qualche oscura ragione, allora non era presente: forse la paralisi impostagli dalla delusione per la tragica fine della bella avventura the l'aveva entusiasmato lo aveva tenuto lontano. È stato probabilmente l'incontenibile, entusiastico racconto dei suoi compagni a convincerlo a ritornare tra quelle pareti, che per lui erano ancora così cariche di nostalgia e delusione, ma che ora, in qualche modo, le parole dei suoi amici stavano illuminando di riflessi che gli parevano ancora troppo belli per essere veri.

Chissà quale trepida attesa avrà animato quella sua settimana, quegli istanti dell'imbrunire passati a raggiungere senza esser visto la sala al piano superiore, a domare i fantasmi della paura e dell'inquietudine. Ed ecco finalmente arrivare il momento tanto atteso: il risorto è lì, di nuovo in mezzo a loro, a condividere ancora una volta il dono della sua pace. E il primo sguardo di Gesù, quella sera, è proprio per lui. Come per lui è la prima parola: con essa egli spazza via in un istante tutti gli indugi, lo invita a mettere il dito nel foro dei chiodi, a stendere la mano e a metterla nel suo costato, per non essere più incredulo, ma credente. Tommaso, stando alla lettera della narrazione evangelica, pare come paralizzato, non più dalla paura questa volta, ma dalla meraviglia, dallo stupore. La sua voce non riecheggia più il suono cupo e sordo dei suoi dubbi, non intona

più le obiezioni della incredulità. Ora essa si schiude in quella meravigliosa e commossa professione di fede, che da allora accompagna l'esperienza di tutti i credenti: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20, 28). Di per sé non c'è il tempo perché egli possa davvero mettere la mano nel segno dei chiodi o nella ferita del costato: e forse non ne ha nemmeno bisogno. Anzi, forse in lui prevale il rammarico per non aver creduto subito, per aver avuto ancora bisogno di un segno, per aver coltivato nel cuore un dubbio che ora pare essersi dileguato come le tenebre il mattino di Pasqua.

"In nessun altro caso la pittura umana ha osato esporsi tanto ne lui indicare un contatto così profondo, vero, toccante tra il corpo di Dio e il corpo dell'uomo"

Ed è proprio qui che l'interpretazione del testo che Caravaggio offre nella propria tela, presenta la propria originalità.

Egli, infatti, sceglie di rappresentare proprio ciò che il racconto evangelico tace o sorvola: il preciso momento in cui davvero la mano dell'apostolo incredulo varca la soglia del costato del risorto. È un gesto che Caravaggio ritrae con impressionante realismo: Tommaso tende la sua mano, ruvida e sporca; Gesù non si sa bene se provveda a guidarla o se, piuttosto, stia tentando di frenarne almeno un po' il movimento maldestro e doloroso; pare quasi di poter sentire il rumore liquido di quel suo affondare nella ferita ancora fresca, sottolineato nella sua crudezza dalla lieve smorfia di dolore dipinta sul volto di Gesti, come quella di un paziente cui si stia toccando la carne viva.

In nessun altro caso la pittura umana ha osato esporsi tanto nell'indicare un contatto così profondo, vero, toccante tra il corpo di Dio e il corpo dell'uomo. La sottolineatura che Caravaggio compie è assolutamente chiara e consapevole, e mira dritto al cuore della fede, sua e di ogni credente, dalla Gerusalemme del primo secolo, alla Roma barocca, alle città dell'uomo di oggi: il risorto non e un fantasma, l'evanescente apparizione di un idea, l'allucinazione collettiva di un gruppo di amici in preda alla nostalgia. Egli è vivo, vivo e vegeto, palpabile nella carne del suo corpo, di quel corpo così reale, così umanamente vero: quello stesso corpo tessuto per il Verbo divino nel grembo di Maria, quello stesso corpo the ha attraversato in lungo e in largo le strade della Galilea e della Giudea, quello stesso corpo the si è condensato nel pane e nel vino dell'ultima cena, quello stesso corpo fatto prigioniero, ferito e martoriato, straziato e crocifisso, e sul legno della croce ucciso e trafitto. Quello stesso corpo pietosamente calato tra le braccia della propria Madre, deposto nel sepolcro e celato - si pensava per sempre - sotto il peso della pietra tombale ora è di nuovo lì.

La risurrezione lo ha trasfigurato: è ancora il medesimo, ma non è più lo stesso. Il mistero che in lui si era reso visibile ora in lui di nuovo si cela: il volto di Gesù è l'unico a rimanere in ombra, la luce che entra di taglio dall'alto a sinistra scivola su di esso per raggiunge e illuminare quelli di Tommaso e degli altri due discepoli.

Ad apparire in piena evidenza e solo il suo corpo: il mistero che in esso si celava ora in esso perfettamente si svela. Ne sono la chiave proprio quelle piaghe non ancora, anzi, non più rimarginate, che dovranno rimanere aperte per sempre: sono il sigillo indelebile dell'amore del Cristo, la misura del dono di se che egli ha fatto all'umanità peccatrice, la fessura attraverso la quale sola, da quel momento in poi, è possibile sbirciare nel cuore misterioso di Dio. È proprio ciò the sembra fare il Tommaso caravaggesco: il suo sguardo acuto, lo sguardo del dubbio the si apre alla fede, lo sguardo della ragione che si schiude nella contemplazione, sembra volersi far strada nella piaga di quel costato, sembra volersi tuffare in quell'abisso sconfinato di amore e di passione per l'umanità.

Egli tocca con le proprie mani il corpo di Dio e attraverso quel corpo vede, eccome. Vede il suo imperscrutabile mistero, la sua inaccessibile verità, che il Cristo è venuto a rivelare all'uomo. In quella verità egli, al contempo, ritrova se stesso, si riscopre discepolo e si scopre testimone.

"Beati", pero, aggiunge Gesù, "coloro che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20, 29), coloro che non vedranno con gli occhi del corpo il corpo del Cristo, e che tuttavia si apriranno a credere in lui. È la nostra condizione di sempre un po' increduli credenti di oggi, cui ogni tanto piacerebbe poter condividere l'esperienza di Tommaso.

Eppure anche ai nostri occhi, in qualche modo, è offerto in dono di sbirciare attraverso lo squarcio di quel cuore: ogni volta che viviamo la beatitudine della fede, ogni volta che crediamo anche senza vedere, ogni volta che sulla mensa dell'altare spezziamo il Pane dell'Eucaristia, ogni volta che sulla mensa dei poveri spezziamo il pane della carità, ogni volta che sulle strade della vita vinciamo l'odio con l'amore, ogni volta che disarmiamo la vendetta col perdono, noi contribuiamo, con la nostra mano ruvida e sporca, a tenere aperto sul mondo il cuore squarciato di Cristo e permettiamo the un riflesso della luce di Pasqua continui a rischiarare le tenebre del mondo.

Giovanni

Lettera a Rut

Gentilissima Rut,

è con un certo moto di riverenza che ti scrivo questa lettera, perché il fatto di trovarmi in presenza della bisnonna del grande re Davide suscita in me un sentimento di soggezione.
La tua storia, nella Bibbia, occupa solo poche pagine: è un piccolo libretto, messo subito dopo il libro dei Giudici, a dimostrazione che per essere significativi non occorre essere grandi e grossi, e questo è già in linea con il nostro evangelo e la sua logica del piccolo seme.
Ti ho voluto scrivere perché la tua storia è di una straordinaria attualità e fornisce una grande lezione al nostro tempo.
Sei nata nel paese di Moab, uno degli acerrimi nemici di Israele e sei diventata bisnonna del re Davide: che grande lezione per noi!
Sì, vedi, noi viviamo in un tempo in cui lo straniero, colui che "non è di qui", quello che ha una cultura e una religione diversa dalla nostra, noi lo digeriamo male, anzi, a dire il vero, spesso non lo digeriamo affatto. Al sentire certa stampa, ma anche tanti nostri politici (non sai chi sono i politici? scusa, hai ragione ai tuoi tempi avevate altre piaghe, questa non c'era. Beh, come posso spiegarti? La politica dovrebbe essere un'arte, l'arte del costruire civiltà e cultura, l'arte di promuovere il bene di tutti, l'arte di prendersi cura di chi è sfavorito, l'arte, insomma, di rendere sempre più umana la vita e la storia; dovrebbe essere così, teoricamente. Da noi non è ancora così, anzi, spesso la politica diventa il mezzo ideale per perseguire i propri affari e progetti personali), dunque dicevo che al sentire certa stampa e certi politici sembra che "l'italico suolo" sia minacciato da orde di stranieri che non vedono l'ora di arrivare qui e impadronirsi di tutto. In questo modo si genera e si coltiva l'idea che tutto ciò che non è "me", tutto quello che non rientra nello schema mentale della mia cultura, non è buono, o peggio, è sempre da considerarsi con grande sospetto e una certa paura (e in politica la carta della paura e del sospetto è spesso vincente).
Eppure fatichiamo a ricordare che anche noi partimmo stranieri in altre terre, anche noi fummo costretti a pesanti umiliazioni proprio perché italiani (basti pensare a come la "civilissima" svizzera ha trattato i nostri emigranti, come nelle stazioni ferroviarie c'erano sale d'aspetto "solo per italiani" perché considerati sporchi e puzzolenti!).
A volte mi pare davvero che siamo diventati un popolo di "smemorati" e per questo ora rischiamo di far passare ad altri ciò che noi abbiamo subíto.
Vedi, cara Rut, quando la famiglia israeliana di Noemi, che poi diventerà tua suocera, è venuta nel tuo paese a causa della carestia, non ha trovato porte chiuse, non si è vista respingere perché non aveva le carte in regola. La fame era un più che valido lasciapassare (e per fame intendo vita dignitosa, umana, niente altro). Per quanto nemici di vecchia data il tuo popolo li ha accolti e ha permesso loro di passare il brutto momento. E viceversa: non hai voluto abbandonare Noemi quando è rientrata nel suo paese, in Israele. Anzi hai manifestato il tuo fermo desiderio di accompagnarla in quel bellissimo passo del tuo libro che recita così: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te". Proprio grazie a questa tua fermezza la provvidenza si è aperta una strada: Israele ha accolto una moabita che porterà alla nascita del grande re Davide. Chi prima accolse, a sua volta è stato accolto e ha dato lustro al paese.
Questo è il grande insegnamento che ci trasmetti: nessuno possiede le chiavi del futuro, ma tutti possiamo dare un contributo perché nessuna occasione vada sprecata per crescere in umanità. Tu, straniera in Israele, ti sei rivelata una grande ricchezza per il paese che ti ha ospitato. Noi facciamo fatica a capire tutto questo. Le differenze per noi non sono ricchezze, ma pericoli; non allargano gli orizzonti, ma fanno chiudere il cuore; non diventano motivo di crescita, ma sovente sono causa di chiusura e di indurimento.

Carissima Rut, chi ti scrive è stato "ospite" in un altro paese per 10 anni e sa che il processo di integrazione, di mutuo rispetto, di ricerca di dialogo esige pazienza e grande ascolto. Noi umani siamo nati con il sospetto verso l'altro come una seconda pelle. Eppure sono certo che non vi è altra strada da percorrere per creare un'umanità nuova se non quella che hai percorso anche tu, una strada che non ha la segnaletica del pregiudizio, una strada che non ha il semaforo della paura né la precedenza del sospetto.
Noi qui ci siamo un po' incasinati, ma da lassù vedi di aiutarci a fare un po' di chiarezza, e soprattutto illumina le teste ed il cuore di chi sta a capo del paese, perché la smetta di usare la paura per creare consenso, perché indichi vie e strade nuove per imparare ad apprezzare la/le diversità, perché capisca che la via per costruire integrazione non passa dalla larga porta del sospetto, ma dalla stretta via del rispetto e della conoscenza reciproca. Grazie,Rut, e a presto.

Don Luciano Locatelli

Lo scandalo silenzioso

In queste ultime settimane non si fa altro che leggere: “Germania, *scandalo* pedofilia colpisce i gesuiti”, “Lo *scandalo* pedofilia sfiora Papa Benedetto”, “*Scandalo* pedofilia nel coro diretto dal fratello del Papa”... e così via. Ma qual è il vero *scandalo*?! C’è stato un fatto particolare che in tutto questo ha attirato l’attenzione della gente? Non credo, o per lo meno, non molto.
Empiricamente riconosco un episodio come *scandalizzante* quando sento la gente che non parla d’altro al bar, per strada, in pullman... Certo, non voglio dire che la gente sia indifferente a tutto questo, ma è come se nessuno non abbia nulla da dire in merito.
Ho tentato di chiedere un’opinione a riguardo dello scandalo pedofilia a qualcuno e credo di aver trovato i due più grandi motivi che zittiscono la gente. Il primo è quello che per molti non c’è nulla su cui discutere e dilungarsi; se qualcuno ha commesso un grave reato e ha fatto soffrire un bambino e l’intera famiglia, deve solo “pagare” in qualsiasi modo il male che ha commesso. Il secondo è nel caso in cui nella gente nasca questo pensiero: “Se un mostro così malvagio si può nascondere perfino sotto le vesti di un prete, simbolo dell’aiuto e dell’amore fraterno, dove si può trovare fiducia?” D’ora in poi come si fa a fidarsi di chi ci sta intorno? Siamo arrivati fino al punto di non poter contare più neppure sui cardini dell’educazione che ci sono sempre stati garantiti (maestre, catechisti, preti, curati, professori...)?
Le domande che sorgono sono tante, anzi troppe per un argomento così delicato e un problema così difficile da combattere: come trovare una soluzione concreta a tutto questo? Saremmo capaci di privare del dono della vita un uomo di cui la colpa è di avere una devianza sessuale? O saremmo capaci di perdonare e aiutarlo a sconfiggere questa “malattia”? Due estremi del tutto diversi, ma entrambi difficili da applicare. La differenza sta che in uno solo si ha un effetto positivo ed istruente nei confronti del pedofilo e l’altro soddisferebbe soltanto momentaneamente la nostra voglia di vendetta.
Il Papa ha fatto un grande passo, ha avuto la forza di tirar fuori tutta l’umiltà che aveva dentro di sé per dimostrare al mondo intero che la Chiesa è umana, sbaglia, perdona e promette di saper correggersi, concentrando le proprie forze nel rattoppare questo punto debole che attanaglia gli ecclesiastici da fin troppo tempo. È un gesto da ammirare: chi sarebbe capace di ammettere a tutti, e dico a tutti e non solo all’amico più intimo o alla parte offesa, di aver commesso lo sbaglio più grande e di promettere di fare qualsiasi cosa pur di ricucire la ferita? Ne sono quasi certo: nessuno sarebbe capace di fare lo stesso che ha fatto il Papa, ma al contrario sarebbe portato a nascondere il tutto sotto un masso più grande possibile, perché nessuno scopra mai la sua debolezza.
Per questo motivo mi ha incuriosito un articolo di giornale nel quale si diceva che il Papa ha ascoltato con le lacrime agli occhi otto vittime di abusi e violenze sessuali da parte di preti pedofili e che le stesse da questo colloquio non si sarebbero aspettate delle scuse; ma ciò che li ha consolati è stato vedere in Benedetto l’umiltà di una Chiesa che in quel momento rappresentava tutto il problema della Chiesa moderna.
A me, ragazzo diciassettenne, tutto questo non ha toccato molto e ho mantenuto la stessa fiducia nei preti che avevo quand’ero bambino. Non si deve mai generalizzare su temi così delicati, ma riconoscere in qualsiasi prete un uomo in cui trovare sostegno e risposte, quando più se ne sente la necessità.

Fusto

Invito alla lettura

"I sogni sono come le stelle: le vedi brillare tutte quando le luci artificiali si spengono, eppure stavano lì anche prima. Eri tu a non vederle, per il troppo chiasso delle altre luci" (da - Bianca come il latte, rossa come il sangue - di Alessandro D'Avenia).

Alessandro D'Avenia, giovane professore di liceo, esordisce come scrittore con questo toccante romanzo ispirato da una storia vera. Si può dire che, in ogni pagina, l'autore dimostri di conoscere a fondo gli adolescenti di oggi, così ricchi di positive potenzialità spesso celate più o meno coscientemente: li comprende, li ama e, soprattutto, li stima. La vicenda si svolge nell'arco di un anno scolastico ed è narrata, con tono ora scanzonato ed irriverente, ora intimo e tormentato in prima persona da Leo, sedicenne studente poco attratto dallo studio, innamorato invece di calcetto, di scorribande con gli amici, del suo mistico e scassato motorino, del suo iPod; è inoltre sensibile al fascino delle ragazze e di una in particolare: Beatrice, il suo sogno. Leo è convinto che *ogni cosa è un colore* e il bianco è il colore che non sopporta, è l'assenza, gli è nemico, lo atterrisce. Bello è invece il rosso che è il colore dell'amore, della passione, del sangue e... dei capelli di Beatrice. Quando sa che Beatrice è ammalata, Leo vede tutto tingersi di bianco, bianco terribile e angosciante che distrugge e si porta via il suo sogno. Per non soccombere, per capire che i sogni non possono morire, per trovare il coraggio di credere in qualcosa di più grande, per ritrovare in sé la forza del leone Leo ripenserà e rivivrà intensamente ciò che ha ascoltato dal giovane supplente, il *Sognatore*, che spiegava storia e filosofia con occhi brillanti di entusiasmo. È il primo giorno del nuovo anno scolastico: Leo, anzi ormai Leonardo, potrà affermare che... *il bianco non mi fa più paura e lo devo a Beatrice: lei bianca come il latte, rossa come il sangue.* Il romanzo, ricco fra l'altro di positive figure di insegnanti e genitori, è destinato ad adolescenti e giovani, potrà piacere molto anche agli adulti.

BIANCO COME IL LATTE ROSSA COME IL SANGUE
Alessandro D'Avenia - ed. Mondatori - pagg. 254 - € 19,00

Pubblicato nel 2005, questo libro di una giovanissima scrittrice romana è un romanzo a due voci, quella di Alice e quella di Carlo, che raccontano l'ultimo anno di liceo ognuno dalla propria prospettiva. Le potenzialità narrative della Carcasi ci presentano uno tra i romanzi "generazionali" più positivo: niente esperienze di sesso estremo, niente relazioni assurde con genitori-nemici, niente toni esasperati e drammatici. Tutto invece con semplicità e normalità, quindi personaggi reali, idealisti e un po' pazzi, come tutti gli adolescenti a quell'età, alle prese con il corpo che cambia, con i primi sentimenti d'amore, con gli amici veri o presunti, con le poesie e le rose rosse, con i genitori "rapiti" dai loro problemi... Un libro vivace e velocissimo da leggere, magari contemporaneamente dai due lati, oppure ricominciando un'altra storia dall'altra parte. Ci si immedesima senz'altro se si è giovani; ci si allarma un poco avendo conferma di ciò che solo intuiamo, se si è meni giovani; ma si riesce a vedere una generazione assolutamente credibile e attuale.

MA LE STELLE QUANTE SONO
Giulia Carcasi - Feltrinelli - pagg. 135+97 - € 7,50

Cervelli in fuga

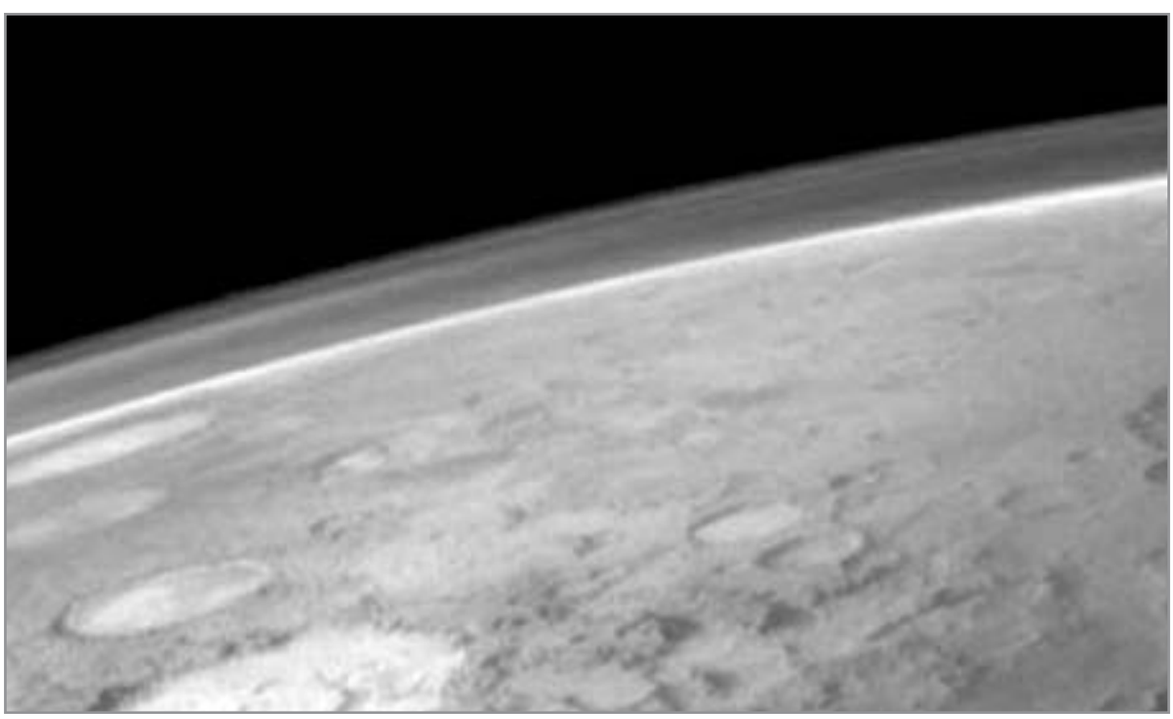
VITE A CONFRONTO...

Michela Mazzoleni, 13 anni Scuola 3ª media	**Presentati**	**Marco Milesi**, 14 anni Scuola 3ª media
Sicuramente la paura c'è, però cerco di non farmi prendere dall'ansia perché mancano 2 mesi.	**Pensando agli esami di terza media...**	Per adesso agli esami non ci penso e ci penserò dopo, perché sono ancora lontano dagli esami.
La scuola che ho scelto per l'anno prossimo è il liceo linguistico "Falcone" a Bergamo, quindi i miei sogni e i miei progetti sono basati sulle lingue straniere, vorrei viaggiare tanto per scoprire culture, abitudine e usanze diverse dalle mie.	**Quali progetti e quali scelte per l'anno prossimo?**	Per l'anno prossimo farò Ipia. Progetti per il futuro è trovare un lavoro e un sogno è diventare un calciatore ma anche se non ci riuscissi non succederebbe niente.
Un'opportunità per conoscere altre persone e rafforzare il gruppo, un'esperienza bella per stare insieme e divertirsi... chi è già andata ne ha parlato bene, quindi sarà indimenticabile!	**Se ti dico Toscana, cosa pensi?**	In Toscana sono ancora indeciso però ci penserò più avanti. Per l'estate penso solo a divertirmi con i miei amici. So che il don ci tiene perciò sto riflettendo e penso che sia un'opportunità, per crescere.
Dal di fuori mi sembra un gruppo attivo, allegro, unito... spero che anch'io, quando ne farò parte, mi lasci contagiare da tutto questo!	**Cosa pensi del gruppo ado?**	Se io l'anno prossimo ne farò parte spero che mi prendano bene e accettino subito noi del primo anno e non ci lascino in disparte.
La prima cosa che vorrei far sparire dalla terra è il pregiudizio, perché non è corretto giudicare le persone, soprattutto se non si conoscono, solamente perché sono diversi da noi!!!	**Cosa vorresti cancellare dalla faccia della terra?**	Le persone che mi stanno antipatiche.
Anche se in questo periodo difficile dell'adolescenza ci sono molti contrasti e ci accorgiamo che è difficile avere le stesse idee, nonostante tutto mi rendo conto che i miei genitori sono importanti e gli voglio bene.	**Cosa pensi dei tuoi genitori?**	Sono le persone che mi hanno cresciuto, le persone a me più care e anche se discuto spesso con loro sono e saranno in futuro un appoggio davvero importante.

All'assalto dello spazio

Buongiorno cari lettori, siete pronti per intraprendere una nuova esperienza, per esplorare una dimensione ignota?
A dir la verità, questa accattivante provocazione è stata lanciata dal presidente americano Barack Obama durante una conferenza a Cape Canaveral, base di lancio di tutte le missioni spaziali statunitensi, specificando la volontà di proseguire e di sviluppare il programma spaziale USA .
Una premessa del genere ha colto tutti in contropiede poiché costituisce una dichiarazione ufficiale per sostenere le esplorazioni nel Sistema Solare. In effetti, negli ultimi tempi, la massima ambizione spaziale americana sembrava essere il ritorno sulla Luna, invece gli Stati Uniti hanno saputo lanciarsi in una sfida emozionante che apre scenari addirittura impensabili per tutta l'umanità.
Questa inversione di tendenza ha, già di per sé, stupito coloro che prospettavano una leadership cinese per il futuro spaziale, ma Obama ha incalzato sottolineando la necessità d' incentivare la crescita dell'industria aerospaziale con ingenti capitali: 3 miliardi di dollari sono già destinati esclusivamente alla NASA, in più una somma consistente verrebbe fornita da enti privati, capaci anche di realizzare miglioramenti tecnologici indipendenti, infine, verranno creati almeno altri 2500 posti di lavoro nel settore della ricerca spaziale.
Quindi a cosa porterebbero tutti questi enormi sforzi? L'obiettivo, a dir poco funambolico, è di mettere piede su Marte tra non più di 30 anni. Eppure il vero colpo di scena è il progetto di atterrare su un asteroide entro il 2025: ciò significa approdare su un oggetto cosmico in movimento, senza forza di gravità, con un diametro di non più di 500 metri e, come se non bastasse, distante almeno venti volte il tratto Terra-Luna.
Il tentativo di conquistare un asteroide rappresenta non solo una prova fondamentale ed estenuante per viaggi interplanetari futuri, ma racchiude in sé la speranza di poter scongiurare disastrose catastrofi, causate dall'impatto con asteroidi e Co.
Insomma tra un ventennio potremmo assistere da trepidanti spettatori al secondo capitolo del film "Armageddon", interpretato da veri astronauti ancorati caparbiamente alla superficie di un oggetto extraterrestre a 8-10 milioni di km dalla Terra! E chi se lo sarebbe mai immaginato?! Direi che questo secolo ci riserva ancora parecchie sorprese, sperando che questi voli pindarici si concretizzino con l'aiuto di qualche prodezza tecnologica che possa, magari, accontentare e supportare anche noi, gente coi piedi per Terra...

Riki



Sottosopra
come in cielo così in terra

IL SALUTO DEL VESCOVO

È come una piazza vuota: la trovi così di notte, ma solo se la notte e fonda; oppure se fa freddo, ma molto freddo. Il cortile di un oratorio non potresti mai trovarlo vuoto: dovrebbe essere scesa la notte o dovrebbe fare molto freddo. Ma d'estate, poi, proprio no. Il cortile dell'oratorio si riempie di volti, di voci e di colori. Piccoli e grandi cominciano a riempirlo un po' alla volta: le biciclette sul cancello e dentro la vita che si anima. A un certo punto arrivano gli animatori e attaccano con la musica: la colonna sonora di un'estate, alla fine, la imparano tutti.
E con queste immagini nel cuore che ci avviamo a vivere l'esperienza estiva nei nostri oratori, coscienti che d'estate succedono cose straordinarie attraverso l'attività dei Cre-Grest.
Dopo lo sguardo "con il naso all'insù" dell'anno scorso, nei prossimi messi "atterriamo": per scoprire - dopo aver sbirciato su nel cielo - che il sogno di Dio è portare il mondo di lassù sulla terra. Lui l'ha già fatto, soprattutto quando ha mandato Gesù per farci conoscere il suo cuore di Padre. Ma non lo fa al nostro posto: gli uomini sono chiamati a costruire la storia cosi come Dio cerca di indicarcela. La terra è l'unica possibilità: non abbiamo altro per svolgere la nostra storia e per realizzare il sogno di Dio, una vita piena di amore e riconoscenza.
Vorrei augurare a tutti i bambini e ragazzi the frequenteranno i Cre-Grest degli oratori di Lombardia, di scoprire attraverso le tante esperienze estive la magnifica possibilità di realizzare nella propria vita il sogno di Dio. Vi auguro di divertirvi crescendo insieme e di scoprire la dolcezza della vita da fratelli.
Vorrei fin d'ora ringraziare tutti gli educatori e animatori; i preti - giovani e meno giovani - che si spenderanno nuovamente perché questa esperienza raccolga le comunità a loro affidate; i giovani e gli adulti che li affiancheranno in questa bellissima fatica. Un pensiero particolare va a tutti gli animatori adolescenti che sono alle prime armi con questo servizio: vi capiti di comprendere a fondo il senso delle vostre fatiche, vi capiti di lavorare insieme e di condividere molto, possiate scoprire la gioia di servire.
"Come in cielo, così in terra": possiate mettere sottosopra le vostre comunità e il vostro stare insieme porti un po' di cielo in questo mondo a volte cosi stanco!
Buona estate a tutti: con affetto vi ricordo e vi accompagno.

+ Francesco Beschi
Vescovo di Bergamo
Delegato per la Pastorale Giovanile
della Conferenza Episcopale Lombardo

Carissimi genitori , anche quest'anno inizia l'avventura CRE 2mila10!!...
Come ogni anno ribadisco l'importanza di far vivere questa esperienza ai nostri ragazzi come protagonisti del CRE! Mi pare scontato dire che senza i nostri ragazzi con il loro sorriso e la loro creatività, non può esserci nessuna festa!!!
(Mi permetto di suggerire che se qualcuno vive disagi economici, non è motivo di stare chiusi un mese in casa!!! Le porte al CRE sono aperte a tutti!!!). Contattatemi direttamente. Vi aspetto!!!

Don Samu

TOSCANA vita comune 12-18 luglio
Dalla 3ª media compresa alla 4ª superiore

CRE
dal 14 giugno all'8 luglio
(giovedì)

CRE ASILO
dal 14 giugno al 23 luglio
(si prolunga)

Perché confessarsi oggi?

La seconda domenica di Pasqua (o domenica della Divina Misericordia) più conosciuta come "domenica in Albis", nella nostra comunità parrocchiale si sono celebrati due eventi importanti: la deposizione delle "vesti bianche" da parte di due persone adulte che hanno ricevuto il Battesimo la notte di Pasqua in Cattedrale, e per i bambini/e di seconda elementare la prima celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione.

La partecipazione a questa liturgia mi ha portato a riflettere su come vivo il sacramento della Riconciliazione, alla fatica con cui cerco di mantenere fede alla periodicità: ammetto di trovare molte scuse per procrastinare questo impegno, come la mancanza di tempo, la difficoltà di trovare il prete disponibile in confessionale, poi sono sempre i soliti peccati, ecc...

In occasione delle festività natalizie, il papa Benedetto XVI in un suo discorso, ha rivolto ai presenti un invito a "riscoprire il sacramento della Penitenza". Infatti, è la perdita del senso del peccato il peccato più grande della nostra epoca. Il fatto che questo sacramento sia scomparso dalle nostre abitudini esistenziali è sintomo di una perdita di veracità nei confronti di noi stessi e di Dio: una perdita che mette in pericolo la nostra umanità. Per S. Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa, il sacramento della Penitenza era un "sacramento della umanità in quanto tale, un sacramento che Dio istituì nella sua essenza già immediatamente dopo il peccato originale con la penitenza imposta ad Adamo, anche se ha potuto ottenere la sua forma completa solo in Cristo, che è personalmente la forza riconciliatrice di Dio e ha preso su di sé la nostra penitenza".

È ancora vivo in me il ricordo del Triduo Pasquale; attraverso la liturgia della Parola Gesù mi chiama alla conversione. Nella contemplazione del Cristo Crocifisso il venerdì santo, leggendo il profeta Zaccaria, trovo queste sorprendenti parole: "Guarderanno a Colui che hanno trafitto"... . Questo Crocifisso forse non mi ha contagiato tanto da trasformare la mia vita: da chiusa in sé stessa ad aperta agli altri,

da conservata a donata, da sterile a feconda. Ho bisogno di conversione, ma è chiaro che non è solo un'opera umana, i miei sforzi, i tanti fallimenti... ho bisogno di un "cuore contrito" (come mi fa dire il Sal 51,19) che sia attivato e mosso dalla Grazia per rispondere all'Amore misericordioso di Dio che mi ha amata per primo! Il mio cuore è pesante e indurito e mi trovo a mendicare da Dio un cuore nuovo; nel libro della Lamentazioni (5,21) trovo questa preghiera: "Facci tornare a te, Signore, e noi torneremo". Dio ancora una volta mi dona la forza di ricominciare!

Le letture della liturgia del sabato santo e la celebrazione della Messa di Risurrezione mi hanno portato a riflettere sulla storia della salvezza attraverso gli interventi di Dio rivolti all'umanità nel corso dei secoli attraverso la Grazia: anche tutta la mia storia individuale è sotto l'azione salvifica della Grazia! Cristo ha patito, è morto e risorto per me, singola creatura, depositando i "suoi meriti" nel tesoro spirituale tramandatomi che la Chiesa mi porge. Io sono chiamata a ripercorrere, oggi, questa storia della salvezza, a ripartire dal mio Eden, dalla mia innocenza iniziale, dalle mie cadute, dai miei tentativi di risalita, dai miei deserti interiori che debbo attraversare, dagli esodi che riesco a compiere, fino alle mie personali risurrezioni. Ogni volta dentro di me, si riscrive, si ricompie l'intera storia della salvezza. E nulla di tutto questo è definitivo fino al mio ultimo giorno di vita, nel quale posso perdere o riconquistare tutto.

Sento dire talvolta: "Perché umiliarsi e raccontare i miei peccati ad un confessore? Io me la vedo direttamente con Dio, perché confessare i miei errori ad un uomo che è soggetto ai miei stessi limiti? Che cosa penserà se gli dico una cosa simile?". Penserà che, se la debolezza mi ha trascinato al male, posso rialzarmi con coraggio e non potrà che stimarmi più di prima! Il sacerdote che incontro nel confessionale non è altro che il ministro di Dio ricco di misericordia, che lascia le 99 pecorelle al sicuro per correre alla ricerca della unica che si è smarrita; del padre misericordioso protagonista della parabola del "Figliol prodigo" e di altre parabole narrateci dal Vangelo di Luca. È il ministro di quel Dio che ha perdonato alla

Maddalena, alla donna adultera, a Sant'Agostino e a mille altri... . Se la misericordia divina è all'inizio, ed è essa che esige e rende possibile la misericordia degli uni verso gli altri, allora la cosa più importante è fare un'esperienza rinnovata della misericordia di Dio.

La Parola di Dio mi trasmette l'incredibile notizia che "una assoluzione vera" esiste per l'uomo (non è solo una leggenda o una cosa bellissima ma irraggiungibile): Gesù ha distrutto il "documento scritto" della nostra colpa; lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce" (Col 2,14) e "Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù" (Rm 8,1). Durante la liturgia viene letto il brano di Vangelo di Gv (19,34) "... ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue ed acqua": da 2000 anni tutti coloro che si accostano a questa fonte di acqua e sangue vengono guariti... Niente mi può impedire di accostarmi a questa fonte. Solo l'illusione della mia autosufficienza e la mancanza di consapevolezza di aver contribuito anch'io all'uccisione di Gesù sul Golgota, mi impediscono di riconoscere in "quel crocifisso" il Figlio di Dio!

Gesù istituì il sacramento della Riconciliazione non solo per ottenerci il perdono dei nostri peccati, ma anche per consolare il nostro cuore. Quando il rimorso lacera il mio cuore, a chi mi rivolgerò? Agli amici, allo psicologo? No, andrò da questo Cristo Crocifisso che per mezzo del sacerdote, nel sacramento della Riconciliazione mi dice: "Ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2,5) "va in pace e d'ora in poi non peccare più".

Gesù si rivolge a me, mi si fa incontro, mi chiede una sola cosa: non "che cosa hai fatto?", ma "mi ami?". Occorre una potenza infinita per essere questa misericordia, una potenza infinita grazie alla quale io posso cambiare e attingere letizia: un Amore senza misura in cambio di nulla! C'è qualcosa di più desiderabile per il cuore dell'uomo?

Anna Santini

COME LEGGERE UN'OPERA D'ARTE

VIII ciclo di conferenze

28 aprile - 26 maggio 2010

Arte, letteratura, musica e devozione nel secolo di Caravaggio

12 maggio, ore 18.00
Seicento lombardo e Seicento europeo in Alessandro Manzoni
Donatella Martinelli

19 maggio, ore 18.00
Daniele Crespi: un pittore borromaico e le sue passioni intellettuali
Francesco Frangi

26 maggio, ore 18.00
Luce e ombra nella musica ai tempi di Caravaggio
Roberto Andreoni

Le conferenze si svolgono presso la sala ipogea del Museo Adriano Bernareggi (ingresso da via S. Elisabetta). Sono ad ingresso gratuito fino ad esaurimento posti. Info 035 243539 - www.museobernareggi.it

Pietro Pigazzini

MOSTRA DI PITTURA

"Natura alla finestra"

Dal 20 marzo all'11 aprile al Museo della Valle di Zogno si è tenuta una mostra di pittura, dal titolo "Natura alla finestra" del maestro Pietro Pigazzini. L'artista è nato a Bergamo nel 1948 e, dopo tanti anni trascorsi per lavoro soprattutto in Toscana (è qui che gli viene attribuito il soprannome di "Padano", in riferimento alla sua provenienza geografica) , è ora tornato in bergamasca e ha preso residenza a Serina.

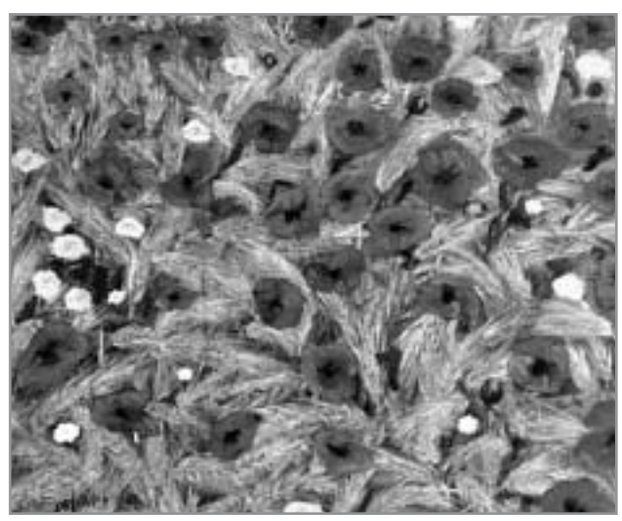
Si è segnalato in passato per numerose esposizioni personali e per la partecipazione a mostre collettive sia con quadri ad olio su vari supporti, sia per disegni a punta secca, con i quali ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

Il Pigazzini non è dunque un professionista dell'arte, ma non può essere neppure definito in senso stretto un dilettante, nel senso che il termine indica solo l'occasionalità dell'attività pittorica e il piacere ricavato da questi momenti: per il Pigazzini, infatti, soprattutto nell'ultimo periodo, la pittura è esperienza totalizzante ed è frutto di un'intima necessità espressiva, talvolta anche sofferta.

Del pittore il Museo della Valle ha esposto una serie di quadri di vario impegno e tema, ma prevalentemente di contenuto naturalistico. Questo viene rappresentato in parte in termini positivi e tranquillizzanti: sono corsi d'acqua, monti e vallate in cui l'uomo e la natura si incontrano da sempre in profonda simbiosi. Sono spazi antropizzati come campi arati, sentieri, case nel verde. Con sguardo semplice l'artista vorrebbe riappropriarsi di un mondo che in parte sentiamo perduto. Per questo la natura spesso presenta un insieme sereno e insieme vitalistico: la vegetazione presenta ninfee e soprattutto alberi di cachi, spighe, papaveri rossi e girasoli, cioè i simboli stessi della sensualità, della fertilità e della vita che continua. Nei quadri dell'artista bergamasco trovano spazio anche animali: in particolare domestici, come cani e gatti, segni di uno spazio famigliare, o i cavalli, simboli stessi di vitalità e potenza.

D'altra parte molti quadri presentano espressioni di un animo angosciato. La mano dell'uomo tende a dominare e a sporcare la natura. Ancor più, un senso di profonda minaccia sembra sovrastare sia la natura che l'uomo. Talvolta i girasoli, essenza stessa della vita e della fertilità e "seguaci" del sole, sono presentati invece come appassiti e in ombra, a testimoniare un mondo in cui è difficile talvolta riconoscerci. I cieli spesso sono resi con colori cupi e contribuiscono ad un'atmosfera cupa, pesante e oppressiva. Due giovani in spiaggia al tramonto: quale scena potrebbe essere più romantica di questa? Eppure straniati colori del cielo e del mare trasmettono un senso di minaccia incombente sul loro futuro.

Da questo punto di vista il quadro più rappresentativo sembra essere "Nostalgia", non per nulla scelto per la copertina del breve catalogo pubblicato dal Museo della Valle in occasione della mostra (e in distribuzione gratuita per chi desiderasse averlo). "Nostalgia" raffigura un cane, ritratto di spalle che dalla finestra di un'abitazione sembra osservare



un paesaggio urbano contraddistinto da abitazioni senza soluzione di continuità e alte ciminiere fumanti; sullo sfondo cupe montagne e un cielo che si sta colorando del grigio dei fumi. La natura sullo sfondo appare non solo minacciata dall'uomo, ma anche irrimediabilmente irraggiungibile. Ancor più interessante risulta la soluzione espressiva con la finestra che tende ad assumere l'aspetto di una seconda cornice, rispetto alla quale il cane tende a rappresentare sia l'osservatore potenziale del quadro, sia l'artista stesso, che sembra prendere le distanze da quanto raffigura e insieme pare osservare il tutto con semplicità e quasi un'ingenuità primigenia. Di fronte al cane stanno le alte ciminiere con una forma che richiamano evidenti simboli fallici, mentre il vasetto di margheritine sul balcone tenderebbe a rappresentare un richiamo femminile più rassicurante sia per le forme, sia per i colori (in particolare per il tipo di fiore e per il colore candido dei petali): ma i fiorellini sono recisi, e il vaso pare distante sia nello spazio, sia rispetto all'attenzione e all'interesse dell'osservatore. Il cane infine è rappresentato parzialmente, decentrato e dall'alto al basso, come se alle sue spalle ci fosse una presenza ulteriore, dominante e quasi minacciosa.

Speranze e angosce del mondo di oggi! Con la semplicità di un cagnolino domestico la nostra società cerca di decifrare il proprio inconscio.

AT

I Caravana. Dalla Valle Brembana a Genova

Sabato 5 giugno alle ore 16 si terrà una conferenza al Museo della Valle dal titolo "I Caravana. Dalla Valle Brembana a Genova". Le relatrici Eliana Acerbis e Nazzarina Invernizzi hanno da poco pubblicato un volume intitolato "Huomeni Societatis Caravane", edito dalla Fondazione per la Storia Economica e Sociale di Bergamo, in cui trattano ampiamente di questi nostri antenati che dalla bergamasca e soprattutto dalla Valle Brembana si trasferivano al porto di Genova per svolgere un'intensa attività di movimentazione delle merci. Rimane memoria a Zogno di questa antica compagnia fondata nel 1340 e durata fino al 1848 e in particolare di alcuni personaggi. Tra questi uno degli ultimi, quel Giuseppe Sonzogni detto Büsaca, che secondo don Mangili e Bortolo Belotti era famoso perché era solito trasportare sulle spalle da Bergamo a Zogno sacchi di peso non inferiore al quintale e che, quando veniva fermato da amici per fare quattro chiacchiere, teneva il suo carico tranquillamente sulle spalle. Il Sonzogni sarebbe stato anche fatto sindaco del paese grazie a quelle caratteristiche che hanno sempre contraddistinto i Caravana, cioè la capacità d'iniziativa, la predisposizione ad affrontare rischi con saggezza, la capacità imprenditoriale, il rispetto delle regole come valore sacrosanto.

"Fa la careana" è espressione tipicamente bergamasca, ora in verità un po' in disuso, che mostra come questo antico mestiere bergamasco fosse un tempo così comune: si riferisce in particolare a chi inizia una nuova esperienza di lavoro sapendo di dover affrontare disagi e difficoltà.

All'iniziativa collaborano il Lions Club Valle Brembana e il Centro Storico Culturale Valle Brembana "G.Riceputi" e darà probabilmente il patronato il Comune di Zogno. In occasione della conferenza al Museo e nelle librerie di Zogno e della valle sarà possibile acquistare l'ottima pubblicazione di Acerbis e Invernizzi.

AT

La nostra comunità cristiana è in Festa!!!
Auguri e buon cammino

Prime confessioni 11 aprile 2mila10

Baroni Nicole
Begnis Massimo
Begnis Jodie
Bettinelli Christian
Bonifacio Chiara
Brigenti Marco
Busi Simone
Camnasio Matilde
Carminati Sabrina
Carminati Elisabetta
Cavagna Simone
Cipriano Sabrina
Cortinovis Claudia
De Marte Elisa
Gamba Lorenzo
Gamba Federica
Gavazzi Paola
Gervasoni Giacomo
Midali Leonardo
Milesi Nicola
Milesi Andrea
Nicolicchia Giuseppe
Pastori Sabrina
Pesenti Giulia
Pesenti Loris
Pesenti Luca
Rinaldi Lisa
Rota Francesco
Rubis Andrea
Rubis Arianna
Ruggeri Giorgio
Sonzogni Mirko
Sonzogni Luca
Sonzogni Mario
Sonzogni Francesco
Srotic Melanie
Vanoncini Miriam
Villa Paola
Vitali Cinzia

L'abbraccio della Confessione.
Il Padre Misericordioso (Lc 15,11-32)

...Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.
Bambino: Che strano! È il padre che corre incontro...ma se gli corre incontro vuol dire che lo aspettava, altrimenti come faceva a sapere che sarebbe arrivato?
Don: È proprio strano questo Papà, ha aspettato per minuti, giorni, mesi, e chissà, forse anche anni il ritorno. Prova a pensare quante lacrime sono scese dai suoi occhi, prova a pensare quante notti ha dormito perché pensava al figlio lontano. Quando lo vede non si mette a rimproverarlo, a sgridarlo, a picchiarlo per quello che ha fatto.
Bambino: Ma anche Dio con noi fa così?
Don: Tra qualche minuto ti confesserai e allora capirai che il Papà del Vangelo è proprio Dio, sentirai qualcosa dentro, una gioia immensa, quello sarà l'abbraccio di Dio perché sei tornato nella sua casa. A lui non importa sgridarci, non è uno che mette il muso ma è uno che esplode di gioia perché ci vede tornare da Lui e butta in aria la casa, fa festa perché noi eravamo andati lontani, ci eravamo persi, ma ora siamo ritornati.
Bambino: Che bello, ho proprio voglia di ricevere l'abbraccio di Dio.
Don: Gesù in croce è stato messo con le braccia larghe, larghissime, adesso riceverai il suo abbraccio, e ogni volta che lo vorrai Lui sarà lì per te... non dimenticarlo.
(sono state riportate alcune tra le principali parole utilizzate durante la celebrazione delle Prima Confessione

Ringraziamo di cuore don Angelo, don Samuele e i catechisti Mariella, Costanza, Francesca, Giorgia

14 Maggio: San Mattia Apostolo del I secolo

Dopo quella dei Santi Filippo e Giacomo, un'altra festa dedicata a un Apostolo è stata fatta cadere nel mese di maggio dal nuovo Calendario della Chiesa: è la festa di San Mattia. San Mattia non appartenne però al numero dei dodici primi discepoli di Gesù, cioè dei primi Apostoli. Prese il posto lasciato vacante da Giuda, il discepolo traditore, e venne aggregato agli altri undici dopo il giorno dell'Ascensione del Signore. Negli Atti degli Apostoli, scritti dall'Evangelista Luca, si legge come avvenisse la scelta di questo dodicesimo apostolo, da parte dei 120 compagni che formavano la primissima Chiesa cristiana. In quell'occasione, Pietro, capo riconosciuto della comunità cristiana di Gerusalemme, disse: «Bisogna che di questi uomini che sono stati con noi per tutto il tempo che il Signore è andato e venuto tra noi, uno diventi con noi testimone della Resurrezione». Ne furono proposti due: Giuseppe detto Barsàba, soprannominato il Giusto, e Mattia. Li tirarono a sorte e la sorte cadde su Mattia, che fu aggregato agli undici Apostoli. L'Apostolo Mattia non va confuso con l'Apostolo Matteo, l'ex-gabelliere e futuro Evangelista. Di Mattia, il cui nome, in ebraico, significa «Donato», non sappiamo nulla, finché non lo troviamo dodicesimo Apostolo, eletto con la semplice cerimonia narrata dagli Atti. Era uno dei seguaci di Gesù, probabilmente uno dei 72 discepoli. Uno cioè che, secondo le parole di Pietro, era stato vicino a Gesù per tutto il tempo della sua vita pubblica, dal Battesimo all'Ascensione. Certamente era stato uno dei discepoli più in vista, se venne scelto subito, con Giuseppe il Giusto, tra tutti gli altri, per essere «testimone della Risurrezione». Si noti bene questa espressione. Apostolo, letteralmente, significa «inviato». Inviato a far che cosa? Lo ha precisato San Pietro: a rendere testimonianza della Risurrezione di Gesù. La Risurrezione è la base della fede, la chiave di volta che regge il ponte della Redenzione, tra l'uomo e Dio, tra il tempo e l'eterno. Nel nome di Cristo risorto gli Apostoli convertiranno i popoli, battezzeranno i credenti, opereranno i miracoli. Dopo il giorno della Pentecoste, gli Apostoli testimonieranno la Risurrezione in tutti i paesi, chi in Grecia, chi a Roma, chi in Egitto, chi in Siria. Fonderanno ovunque «ecclesie», cioè comunità di credenti nel Risorto. Anche Mattia rese la sua testimonianza, fino alla morte. Ma non si sa quale sia stato il paese della sua predicazione, nè quale sia stato il suo martirio. Forse predicò nella stessa Palestina, mostrando ai Giudei come il Galileo da loro crocifisso fosse veramente il Messia. Perciò sarebbe stato accusato come nemico della Legge e condannato alla lapidazione. Nelle raffigurazioni però compare, quale strumento del suo martirio, una scure: si dice che, lasciato agonizzante sotto le pietre, un soldato romano lo avrebbe finito decapitandolo. Secondo altri, invece, predicò in Etiopia, e qui venne martirizzato. Di lui si ricorda questa lapidaria sentenza: « Bisogna combattere la propria carne, e trattarla con rigore ». Non per questa frase, però, è considerato patrono dei macellai, ma per un'altra leggenda, secondo la quale San Mattia predicò nel paese degli antropofagi, mangiatori di carne umana. Tra questi sarebbe morto, senza però essere consumato, se è vero che le sue reliquie furono portate a Roma da Sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino.

Pieter Paul Rubens, *S. Mattia apostolo,* XVII sec., Museo del Prado, Madrid

Piero Bargellini

da Mille Santi del giorno

La “legenda di Segifrido”

Questa settimana abbiamo fatto un nuovo esperimento con gli ospiti di Casa S. Maria. Abbiamo deciso di proporre ad alcuni di loro di scrivere una storia che avevano sentito da piccoli per poi pubblicarla sul giornalino parrocchiale.
Maria ha accettato di buon grado la nostra proposta. Per un’intera settimana si è scervellata per cercare di rimettere insieme una leggenda che gli raccontava suo nonno. “Quando eravamo piccoli e il mio nonno ci raccontava la storia di Segifrido noi eravamo lì tutti incantati ad ascoltarla, non si muoveva nessuno da tanto che era bravo a raccontare le storie”, dice Maria.
Noi vi riproponiamo questa leggenda di tanti tanti anni fa scritta e liberamente reinterpretata dalla nostra Maria.

“*Questa è la legenda di Genoveffa e Segifrido, che abitavano in una corte meravigliosa. Segifrido era un conte che lavorava alla corte del Re. Era anche un caciatore. Per le sue assenze aveva dei servitori che sbrigavano le sue facende. Quando andava in guerra lasciava la sua sposa Genoveffa custodita dai suoi servitori. Avevano anche un figlio che Genoveffa lo adorava, ma dei suoi servitori non tutti erano bravi. Un servitore si chiamava Golo, questo però a Genoveffa non ci voleva bene, faceva soltanto delle cose per farla stare male. Un giorno Golo, in mancanza del conte Segifrido, ha pensato una brutta cosa, un pensiero cattivo verso Genoveffa. Le disse “facciamo una passeggiata nel deserto in compagnia del bambino”. Lei con tutta fiducia ha detto “si”. Golo li ha portati in un deserto piutosto brutto e sono entrati nel deserto. Camminando per tanto tempo hanno trovato una brutta caverna. Il pensiero di Golo è stato “questa sarà la prigione di lei”. La lasciata li con il bambino ma lei piangeva senza più suo marito in un deserto con niente per mangiare. Lei non riusciva più a camminare e il suo piccolo bambino andava in giro a prendere le radici per aver quel poco da vivere. Per questo lei e il bambino in una miseria sono vissuti. Un giorno il piccolo bambino ha incontrato una capretta che l’ha seguito fino alla grotta e gli faceva compagnia. Ci dava anche il latte.*
In quel tempo la guerra finì e Segifrido è tornato. La prima cosa che ha chiesto “dovè la mia dolce moglie”. Trovare la mancanza di lei l’ha fatto molto soffrire. Disse “oggi vado a caccia nel deserto” e così fece. Prese il suo cane e il fucile e sono andati nel deserto. Ad un certo punto hanno visto una grossa caverna, si sono avvicinati e hanno visto la capretta. Segifrido si avvicinò alla caverna lunga e ha scoperto subito il bambino con le sue radici in mano e anche l’ombra di una persona. Con un urlo chiamò “ei lì dentro chi sei?” e lei con la voce spenta “sono io”, chiamò il suo Segifrido, perché lei lo aveva riconosciuto nella voce. Segifrido salvò la sua adorata moglie e il suo bambino e li portò a casa. La tragedia è stata così svelata e il tranello di Golo è venuto fuori. Quando arrivarono a casa Sigifrido fece una grande festa per la sua Genoveffa alla sua meravigliosa corte e Golo è andato in prigione. E vissero tutti felici e contenti.”

Maria Ghisalberti

Sperando che possiate raccontarla a qualche bambino e così tramandare la “Legenda di Segifrido”, vi salutiamo: a rileggerci il prossimo mese!

Le animatrici *Milena e Cinzia*

Giochiamo insieme

È questo il titolo della sesta edizione del PROGETTO ADOTTA UN NONNO che vede come protagonisti i ragazzi di seconda media dell’oratorio di Zogno e alcuni dei nostri ospiti.
Il primo incontro di presentazione si è svolto mercoledì 10 marzo presso la sala animazione alla presenza del direttore dell’oratorio don Samuele Novali, del presidente di Casa Monsignor Speranza don Angelo Vigani e del nostro direttore sig. Fausto Carminati.
Per questa edizione abbiamo pensato di favorire l’incontro tra i nonni e i ragazzi attraverso il gioco ritenendo che il “fare insieme”, rispetto ai momenti “didattici”, lasci della relazione una traccia più profonda.
Sono stati il tradizionale gioco delle bocce e il gioco virtuale del bowling con la consolle Nintendo WII a impegnare ospiti e ragazzi in appassionanti e talvolta emozionanti allenamenti: ospiti e ragazzi sono stati suddivisi in quattro squadre miste, si sono incontrati per cinque pomeriggi e il 21 maggio si affronteranno in un torneo finale.
Ma per sapere come andrà l’iniziativa... vi rimandiamo al prossimo numero di Zogno notizie.
Per finire vogliamo ringraziare il gruppo Alpini di Zogno che domenica 14 marzo ci ha offerto con sensibilità e grande generosità la tradizionale festa di metà Quaresima.

Le Animatrici *Valentina e Grazia*

Mondo Missioni - Centro Santa Maria Rilima-Rwanda

Lettera inviata a tutti gli amici di AUGERE ONLUS da don Giancarlo Bresciani in occasione della Pasqua 2010.

Carissimi amici di Augere
la celebrazione della Pasqua è sempre un'occasione preziosa per porgervi un augurio di vita vero, perché la Pasqua di Cristo per i cristiani ne è il fondamento.
Nel gennaio scorso sono stato a Rilima per la celebrazione del 10° anniversario dell'apertura del Centro S. Maria e lì ho potuto costatare come la Pasqua sia una realtà che continua. In 10 anni abbiamo fatto 2.600 interventi chirurgici permettendo ad altrettanti bambini di camminare.
La festa celebrata il 23 gennaio ha visto una viva partecipazione di persone di Rilima, specialmente giovani. Con loro era presente il Vescovo, il Nunzio apostolico e alcune autorità locali e rappresentanti del Governo rwandese: tutti si sono complimentati per ciò che si sta facendo con loro e per loro e hanno espresso l'augurio che questa realtà, così preziosa per loro, possa continuare e migliorare sempre di più. Durante questa festa in più interventi si sono ringraziati tutti coloro che in diversi modi stanno contribuendo a rendere vivo il Centro S. Maria e tra questi ci siete anche voi. Perciò a nome del Consiglio di Augere, di tutti i volontari e dei bambini e ragazzi che si trovano attualmente a Rilima, un riconoscente augurio pasquale.

Il presidente
Don Giancarlo Bresciani

Aiuta l'associazione "AUGERE ONLUS" a sostenere il Centro Chirurgico Ortopedico Pediatrico S.ta Maria di Rilima-Rwanda, darai una grande opportunità a tanti bambini di un avvenire migliore. La Legge Finanziaria 2010 prevede la possibilità di destinare il cinque per mille delle proprie imposte a associazioni di volontariato e non lucrative di utilità sociale (onlus)... Sostenere un'organizzazione con il 5 per mille, è molto semplice.
Basta firmare nell'apposito riquadro del CUD 2010, del modello 730/2009 redditi 2009, o del Modello Unico Persone Fisiche 2010, e riportare nell'apposito spazio il codice fiscale 94017070163 dell'organizzazione "AUGERE".
Grazie a tutti! *Rino*

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

GENERALE: Perché ogni spinta al fondamentalismo e all'estremismo sia contrastata dal costante rispetto, dalla tolleranza e dal dialogo tra tutti i credenti.
MISSIONARIA: Perché i cristiani perseguitati a causa del Vangelo, sostenuti dallo Spirito Santo, perseverino nella fedele testimonianza dell'amore di Dio per l'intera umanità.
DEI VESCOVI: Perché i giovani che sperimentano momenti di difficoltà trovino nella risurrezione di Cristo il vero orizzonte della vita umana e nella fede la bussola che indica loro la via da percorrere.
MARIANA: Perché Maria ci aiuti ad essere ottimisti e gioiosi nella nostra vita, testimoni del Signore risorto.

Sottosezione di Zogno del Club Alpino Italiano di Bergamo

Con l'arrivo della primavera meteorologica anche le attività della Sottosezione sbocciano di nuove iniziative e gli impegni si infittiscono. Alcuni volontari hanno partecipato alla segnatura di sentieri sia per il ripristino dei segnavia escursionistici che per la valorizzazione storica in modo particolare di 4 percorsi citati nelle cronache partigiane durante gli avvenimenti del periodo bellico in Val Brembana. Con la bella stagione iniziano anche le attività di supporto per accompagnare gli alunni delle scuole elementari durante l'effettuazione delle escursioni delle Giornate Natura.

Il mese di Aprile ha visto la realizzazione della 21°edizione del Trofeo A. Gherardi di scialpinismo. La sottosezione collabora con il gruppo GS Altitude per l'organizzazione, tracciatura e assistenza sul percorso del campo di gara. Quest'anno hanno partecipato oltre 90 atleti su un tracciato tecnico nel comprensorio Foppolo-Carisole con 16 km impegnativi che includevano l'ascesa dei monti Toro e Chierico.

Ancora tanta neve in quota consente di effettuare interessanti gite con ciaspole, sci escursionismo (con l'antica tecnica della raspa) e di scialpinismo.

Presso la sede della sottosezione (adesso è in Oratorio) ogni venerdì c'è l'occasione per trovarsi e programmare uscite, oppure condividere l'emozione delle escursioni effettuate. Da poco abbiamo creato il nuovo sito internet della sottosezione (lo ricordiamo www.caizogno. altervista.com) sul quale si possono trovare i programmi delle attività e vari argomenti di interesse, oltre che una galleria fotografica con le diverse attività effettuate.

RESOCONTO MARZO 2010

Per la Chiesa	€	560,00
Funerale N. N.	€	200,00
Funerale Francesco Rinaldi	€	150,00
Funerale Giovanna Ferrari ved. Rubis	€	300,00
Funerale Gioconda Scuri ved. Ghisalberti	€	300,00
Funerale Pierina Rubis in Sonzogni	€	150,00
In M. Giovanni Rota	€	20,00
In M. coniugi Garofano	€	100,00
In M. Carminati - S. Eurosia	€	150,00
Matrimonio	€	100,00
Matrimonio	€	100,00
Dagli ammalati	€	384,31
Vendita Zogno Notizie (feb.)	€	155,00
Rinnovo Zogno Notizie	€	370,00
Vendita radio parrocchiale (1)	€	60,00

Elemosine 1/3 - 7/3	€	1.072,69
Elemosine 8/3 - 14/3	€	720,26
Elemosine 15/3 - 21/3	€	1.045,90
Elemosine 22/3 - 28/3	€	816,06
Dalle suore dell'Asilo per giornalini	€	800,00
Dal Museo	€	50,00
Vigili del Fuoco	€	95,24
Carabinieri	€	57,00
Rasga (gen. - feb. - mar.)	€	750,00
Foppa (gen. - feb. - mar.)	€	409,14
Carmine Nuovo (mar.)	€	300,00
ENTRATE:	€	**9.215,60**
PER LA CASA DI RIPOSO -marzo-	€	
M.V.B.	€	**173,16**

La recita di fine anno

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Quest'anno la nostra scuola si è voluta cimentare in un grande lavoro teatrale dove alcuni genitori e un ragazzo reciteranno insieme a 5 bambini e tutti gli altri piccoli alunni dai 2 ai 5 anni interverranno nei momenti salienti con alcuni balli coreografici.
Al di là dal sapere se il lavoro riuscirà bene e sarà di vostro gradimento, noi vi invitiamo tutti a partecipare perché questo spettacolo vuole sottolineare la riuscita del coinvolgimento della famiglia col mondo della scuola. Certamente i genitori che hanno subito aderito alla personale partecipazione erano ignari del lavoro che li aspettava poi, una volta presa coscienza, non si sono rifiutati, ma hanno deciso di proseguire nell'ardua impresa anche spinti dalla gioia che si leggeva sul volto del proprio bambino: "il mio papà o la mia mamma recitano per davvero!!!!". Personalmente nei miei lunghi anni di insegnamento tantissime volte, in altre scuole, ho presentato lavori di questo genere e ho sempre visto lo stesso entusiasmo, lo stesso impegno e la stessa gioia di tornare bambini insieme ai bambini. Il lavoro che stiamo preparando è LA FABBRICA DI CIOCCOLATO di Roald Dahl e i bambini rappresentano gli UMPA LUMPA che lavorano all'interno della fabbrica, gli scoiattoli impegnati a sgusciare noci e tre graziosissime caramelle. Quando stavo a Pescara avevo un gruppo musicale denominato STAND TOGETHER composto da una sessantina di giovani con i quali abbiamo girato l'Italia con concerti e musical e per diversi anni. Con me, oltre ad un gruppo di una decina di genitori che costituiva lo staff, c'era una bravissima coreografa Marina Di Carluccio. Per questo impegno l'ho invitata ben due volte a Zogno per affiancarmi in questa "impresa" e, con un lavoro immenso fatto in due fine settimana, abbiamo gettato le linee basi sia per quanto riguarda la recitazione e i costumi, sia per i balletti coreografici dei bambini.
Adesso stiamo lavorando sodo, i bambini sono sempre fantastici nell'apprendere cose nuove e pertanto speriamo di riuscire a presentarvi un bel lavoro.
Vi invitiamo pertanto venerdì 4 giugno al Cinema Trieste alle ore 20,30 per assaporare... il delizioso cioccolato del signor Willy Wonka proprietario della sunnominata FABBRICA DI CIOCCOLATO!!!

Suor Nives

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

ANTONIO CARMINATI
† 3-12-1957

MARIA CARMINATI
in Carminati
† 27-10-1956

GIUSEPPE CARMINATI
† 7-10-1958 in Francia

ANTONIA CARMINATI
in Gervasoni
† 1-1-1978 a Brembilla (Bg)

PIERINO CARMINATI
† 10-4-1993 in Francia

LIDIA CARMINATI
in Pesenti
† 3-10-1994

CARLO RINALDI
† 2-6-1978

MIRELLA RINALDI
in Mosca
† 28-5-2004

MARIKA RINALDI
† 3-8-2007

Sr. M. CECILIA CARMINATI
† 5-5-2007 a Montello (Bg)

FRANCESCO LO STUTO
† 2-3-1993

CONCETTA CATALANO
ved. Lo Stuto
† 30-10-1993

NOÈ PESENTI
† 17-2-1994

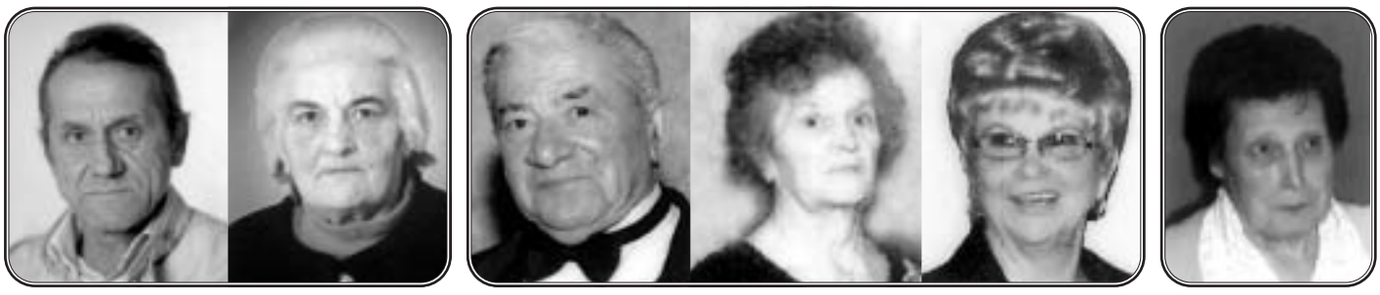
MARIA RUBIS
ved. Pesenti
† 22-5-2005

MASSIMO PESENTI
† 17-5-1994

MARGHERITA CARMINATI ved. Pesenti
† 17-5-2007

RINA BARONI
in Volpi
† 16-4-2001

SANTO PESENTI
† 16-5-2005



GIOVANNI PESENTI
† 7-1-2003

MARIA SONZOGNI
ved. Pesenti
† 2-5-2008

ANDREA GHISALBERTI
† 5-5-2009 in NJ - America

MARIE ELSIE GHISALBERTI
in Ghisalberti
† 1-10-2004 in NJ - America

JACKIE GHISALBERTI
in Ghisalberti
† 22-1-2010 in NJ - America

PIERINA RUBIS
in Sonzogni
† 18-3-2010
In ricordo di una moglie e mamma semplice e serena

GEMMA PERSICO
in Sonzogni
† 18-3-2010

ROSANNA MAZZOLENI
† 28-3-2010

LUIGI (GINO) BREVI
† 29-3-2010

MARIA LAURA CARMINATI
ved. Bettinelli
† 4-4-2010

Hanno raggiunto la Casa del Padre

Gemma Persico in Sonzogni,
di anni 76 il 18 marzo

Pierina Rubis in Sonzogni,
di anni 75 il 18 marzo

Rosanna Mazzoleni,
di anni 68 il 28 marzo

Maria Laura Carminati ved. Bettinelli,
di anni 102 il 4 aprile

Nati in Cristo

ANDREA GAVAZZI di Giampaolo e Sabrina Bonfanti
nato il 16 ottobre 2009, battezzato l'11 aprile 2010

ALICE GERVASONI di Luca e Lara Pesenti
nata il 15 dicembre 2009, battezzato il 25 aprile 2010

NICHOLAS BARBERA di Giovanni e Magdalena Carminati
nato il 28 febbraio 2009, battezzato il 25 aprile 2010

LETIZIA MARIA GOTTI di Roberto e Simona Gervasoni
nata il 15 agosto 2009, battezzata il 25 aprile 2010

LORENZO ZAMBAITI di Marco e Cinzia Carminati
nato il 19 gennaio 2010, battezzato il 25 aprile 2010

Sposi in Cristo

DESIRÉE CARRARA
e **MANUEL LA BIANCA**
sposati il 10 aprile 2010

Patronato della Comunità Montana Valle Brembana

Patrocinio della Provincia di Bergamo Assessorato alla cultura

LIONS CLUB VALLE BREMBANA

32 ANNI DALLA FONDAZIONE

5° BANDO DI CONCORSO

per l'assegnazione di

4 BORSE DI STUDIO

intitolate alla memoria di "Oliviero Damiani"

Il Lions Club Valle Brembana, nell'intento di favorire gli studi superiori e universitari di giovani residenti nella Valle Brembana, indice un concorso per l'assegnazione delle seguenti borde si studio in memoria di Oliviero Damiani già Presidente del Lions Club Valle Brembana prematuramente scomparso:

- n.3 borse di studio di euro 500,00 cadauna di durata annuale per studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori per l'anno scolastico 2009 /2010.
- n. 1 borsa di studio di euro 1200,00 di durata annuale per universitari laureati di 1° livello per l'anno accademico 2009/2010 e iscritti al corso di Laurea di 2° livello per l'anno accademico 2010/2011 in facoltà universitarie con sede sul territorio italiano

Regolamento per l'assegnazione delle borse di studio "Oliviero Damiani"

Studenti ammessi

Hanno diritto di accedere al Concorso gli studenti residenti in Valle Brembana che frequentano le seguenti scuole:

- Scuole secondarie superiori del polo scolastico David Maria Turoldo di via Camanghè a Zogno (Bg)
- Scuola alberghiera di San Pellegrino Terme (Bg)
- Scuole secondarie superiori di Bergamo e provincia
- Università italiane di qualunque indirizzo.

Requisiti necessari per l'ammissione al concorso

a) per le Scuole secondarie superiori:

- aver sostenuto con successo l'esame di maturità con una votazione non inferiore a 90/100;
- certificato d'iscrizione all'Università per l'anno accademico 2010/2011;

b) per l'Università:

- laurea di 1° livello conseguita nel rispetto del piano di studi;
- Iscrizione al corso di laurea di 2° livello

Non possono inoltrare la domanda gli studenti già in possesso di altra laurea o diploma universitario.
Costituirà titolo preferenziale argomento della Tesi di Laurea di 1° livello riguardante problematiche inerenti la Valle Brembana.

Scaduti i termini di presentazione delle domande di partecipazione al concorso un'apposita commissione provvederà all'esame delle domande e a formulare, a suo giudizio insindacabile e inappellabile, la graduatoria.

Sulla base di tale graduatoria il Lions Club Valle Brembana consegnerà le borse di studio, in unica rata, agli studenti assegnatari nel corso di un'apposita cerimonia.
Per studenti residenti in Valle Brembana si considerano i residenti nei Comuni posti lungo il percorso dell'asse strada SS. n° 470 e comunque in tutti i comuni della Comunità Montana Valle Brembana a partire da Ponteranica.

Scadenze e modalità di presentazione delle domande

L'elenco della documentazione da presentare può essere richiesta, anche via e-mail, all'indirizzo sotto riportato.
Le domande dovranno essere inviate con raccomandata e **pervenire entro il 22 ottobre 2010** al seguente indirizzo:

Presidente della Commissione
Studio Arch. Giorgio Della Chiesa
Via Tremana 3, 24123 Bergamo
E-mail studiodellachiesa@tiscali.it

Presidente Lions Club Valle Brembana
Pierluigi Viviani

Bergamo, marzo 2010